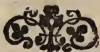
LA CASSARIA COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO, DA LVI MEDESIMO RIFORMATA, ET RIDOTTA IN VERSI.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

M D X L V I.

PROLOGO.

Vesta Comedia, c'hoggi recitata ui
Sara; se no'l sapete, è la Cassaria,
Ch'un'altra uolta gia, uent'anni passano,
Veder si fece sopra questi pulpiti:
Et allhora assai piacque a tutto il popolo:
Ma non ne riportò gia degno premio;
Che data in preda a gli importuni & auidi
Stampator fu: liquali laceraronla,
E di lei fer cio che lor diede l'animo;
E poi per le boteghe e per li publichi
Mercati a chi ne uolse, la uenderono
Per poco prezzo: e in modo la trattarono,
Che piu non parea quella, che a principio
Esser solea. se ne dolse ella: e fecene
Con l'autor suo piu uolte querimonia.
Ilqual mosso a pietà de le miserie
Di lei, non uolle al fin patir, che andaßino
Piu troppo in lunga: A se chiamolla e fecela
Piu bella che mai fosse: e rinouata la
Ha si, che forse alcuno, che gia in pratica
L'ha hauuta, non la saprebbe, incontrandosi

In lei, cosi di botto riconoscere:
O se potesse a uoi questo medesimo
Far Donne, ch'egli ha fatto a la sua fabula:
Farui piu che mai belle; e rinouandoui
Tutte, nel fior di uostra età rimetterui:
Nõn dico a uoi, che sete belle e giouani,
E non hauete bisogno di accrescere
Vostre bellezze; ne che gli anni tornino
A dietro, c'hor nel piu bel fior si trouano,
Che sian per esser mai: cosi conoscerli
Sappiate, e ben goder prima che paßino.
Ma mi riuolgo, e dico a quelle, ch'essere
Vorrian piu belle anchor; ne si contentano
De le bellezze lor: che pagarebbeno,
S'augumentarle e migliorar poteßino?
Che pagherian molt'altre, ch'io non nomino?
Lequai non però dico, che non sieno
Belle: ben dico, che potrebbono essere
Piu belle assai: è s'elle hanno giudicio,
E specchio in casa; dourian pur conoscere,
Ch'io dico il uero, che se ne ritrouano
Infinite di lor piu belle: e i bossoli
E pezze di leuante, che continua=
mente portano seco, poco giouano:
Che se la bocca o il naso grande o picciolo
Hanno piu del douere, o i denti liuidi
O torti, o rari, o lunghi fuora d'ordine,
O gli occhi mal composti, o l'altre simili
Parti, in che la bellezza suol consistere;
Mutar non li potra mai lor industria,

Che pagheriano quelle? a quelle uolgomi
Che soleano esser si belle, quando erano
In fiore i lor be glianni: quelli sedici
O quelli uenti. o dolce età, o memoria
Crudel, come quest'anni se ne uolano.
Di quelle io parlo, che ne lo increscеuole
Quaranta sono entrate: e pur caminano
Tuttauia inanzi. o uita nostra labile,
O come passa; o, come in precipitio
Veggiamo la bellezza ire e la gratia;
Ne modo ritrouian, che la ricuperi.
Ne per metterssi bianco, ne per metterssi
Rosso, si fara mai che gli anni tornino,
Ne per lauorar acque, che distendano
Le pelli: ne se le tirassin gli argani,
Si potrà giamai far, che si nascondano
Le maledette crespe, che si affaldano
Il uiso e il petto: e credo peggio facciano
Ne le parti anche, che fuor non si mostrano:
Ma per non toccar sempre: per non essere
Adosso a queste Donne di continuo;
Benche toccar si lasciano, e si lasciano
Esser adosso, ne se ne corrucciano,
Si de natura son dolci e piaceuoli;
Voglio dir due parole anchora a i gioueni,
E dir le uoglio a quei di Corte massima=
mente, liquali han cosi desiderio
D'esser belli e galanti, come l'habbiano
Le Donne: e con ragion; che ben conoscono,
Ch'in Corte senza la beltà, e la gratia

Ne mai fauor ne mai ricchezze acquiſtano.
Altri per altri effetti eſſer uorrebbono
Belli: l'intention per che lo bramino
Coſi, non uo cercar: ma tolerabili
Simili uolontà ſono ne giouani
Piu che ne uecchi. e pur non meno ſtudiano
Alcuni uecchi piu che ponno d'eſſere
Belli e politi: e quanto ſi fa debole
Piu loro il corpo (che ſaran decrepiti,
Se pochi pochi giorni anchora uiuono)
Tanto piu freſco e piu ardito ſi ſentono
E piu arrogante il libidinoſo animo.
Hanno i diſcorſi, i penſieri medeſimi,
Le medeſime uoglie, i deſiderij
Medeſimi, che anchor fanciulli haueuano:
Coſi parlan d'amor, coſi ſi uantano
Di far gran fatti: non men ſi profumano,
Che ſi faceſſon mai; non meno sfoggiano
Con frappe e con ricami: e per naſcondere
L'età, dal mento e dal capo ſi ſuellono
Li peli bianchi: alcuni ſe li tingono:
Chi li fa neri, e chi biondi: ma uarij
E diuiſati in dua, o tre di ritornano.
Altri i capei canuti, altri il caluitio
Sotto il cuffiotto appiatta: altri con zazzare
Poſticcie ſtudia di moſtrarſi giouane.
Altri il giorno due uolte ſi fa radere:
Ma poco gioua, che l'etade neghino,
Quando il uiſo li accuſa, e moſtra il numero
De gli anni a quelle pieghe, che s'aggirano
Intorno gli occhi; a gli occhi, che le fodere

Riuerſan di ſcarlatto, e ſempre piangono:
O a li denti che crollano, o che mancano
Loro in gran parte, e forſe mancarebbono
Tutti, ſe con legami, e con molt'opera,
Per forza in bocca non ſi riteneßino.
Che pagariano queſti, ſel medeſimo
Foſſe lor fatto, che a la ſua Comedia
Ha l'Autor fatto? parrebbe lor picciola
Mercede ogni theſoro, ogni gran premio.
Ma s'haueſſe l'Autor de la Comedia
Poter di far a le donne, & a gli huomini
Queſto ſeruitio, ilquale a la ſua fabula
V'ho detto ch'egli ha fatto (che accreſciute le
Ha le bellezze, e tutta rinouatala)
Senz'altro pagamento, o altro premio
Lo farebbe a uoi Donne; che deſidera
Non men farui piacer, che a ſe medeſimo.
Ma molte coſe ſi trouano facili
A far per uno; che ſono impoßibili
A far per alcun'altro ſe in ſuo arbitrio
Foſſe di fare piu belli e piu giouani
Huomini e Donne, come le ſue fabule;
Hauria ſe ſteſſo gia fatto ſi giouane,
Si bello e gratioſo, che piacciutoui
Forſe ſaria non men, ch'egli deſideri,
Che u'habbia da piacer la ſua Caſſaria.
Ma ſe queſto non puo far a ſuo utile;
Che non lo poſſa fare hauete a credere
A uoſtro anchora. ſe poteſſe, dicoui
Da parte ſua, che uel faria di gratia.

PERSONE DELLA COMEDIA.

NEBBIA CORBO	*Serui.*
CORISCA EVLALIA	*Fanciulle.*
EROPHILO CHARIDORO	*Giouani.*
LVCRAMO	*Ruffiano.*
FVRBO	*Seruo del Ruff.*
VVLPINO FVLCIO	*Serui.*
TRAPPOLA	*Barro.*
BRVSCO	*Villano.*
STAMMA	*Fantesca.*
RICCIO BRVNO ROSSO	*Serui.*
CHRISOBOLO CRITONE.	*Patrone.*

ATTO PRIMO

NEBBIA CORBO SERVI.

O anderò: non ui bisogna prendere
Ne spada ne bastone per caciarmene.
Tutti ãderemo a un tratto, e sgombraremoui
La casa. hor su andiam tutti: lasciamclo
Solo, che possa leuare e malmettere
Cio che gli pare, e senza testimonij.

CO. *La tua per certo Nebbia è una mirabile*
Pazzia; che fra noi tutti, che a un medesimo
Seruitio siam; tu sol sempre contrario
A i desiderij ti opponi di Erophilo.
E se stato ti sia di danno, o d'utile,
Sin qui: hoggimai pur ti douresti accorgere.
Col malanno ubidiscegli e compiacelo
Di cio che uuole: in fatti è figliuol unico
Del Patrone; & habbiam sotto il dominio
Suo da seruir molto piu lungo termine,
Secondo il natural corso. a che Diauolo

Cerchi reſtare in caſa tu, uolendoti
Eg'i mandar con noi fuor? per che ſtudi tu
Fartilo di nimico inimiciſsimo?

NE. Se dal Patron le commiſsion ſtrettiſsime
Haueſsi hauute, c'ho hauute io, non dubito
Che fareſti il medeſimo. CO. puote eſſere.

NE. E ſe miraſsi, oue io miro; parrebbeti,
Ch'io non faceſsi a baſtanza. CO. oue miri tu?

NE. Io tel diro. tu doureſti conoſcere,
Queſto Ruffian, che non é molto, c'habita
In queſta noſtra contrada. CO. conoſcolo.

NE. Sel conoſci, credo ancho, che ueduto gli
Habbi in caſa due Giouani belliſsime.

CO. L'ho uedute. NE. de l'una il noſtro Erophilo
E ſi inuaghito, che torria, potendola
Hauer, di dar quãto egli ha al mõdo, e uẽdere
Se ſteſſo: ma il Ruffian, che il deſiderio
Conoſce; e ſa ch'é figliuol di Criſobolo,
De i ricchi mercadanti c'habbia Sibari;
Gli ne chiede piu il doppio, e paſſa i termini,
Di quel, che pel douer gli douria chiedere.

CO. E che gli ne chiede egli? NE. non ſo dirtelo
A punto: ſo, che piu de l'ordinario
Aſſai gli ne domanda; che ne Erophilo
Da ſe, ne con gli amici; excettuandone
Il padre ſolamente; potria aſcendere
A ſi gran sõma, CO. che fara? NE. grãdiſsimo
Danno a ſuo padre: e inſieme a ſe medeſimo.
Credo c'habbia adocchiato, ò il grano uendere,
Ch'a queſti di ci uenne di Sicilia;

O le sete, o le lane, o l'altre simili
Merci, ch'in casa a fatica capiscono.
Il consiglier, come sai, di tal pratica
E questo ladro di Vulpino: imagina
Il resto tu: quel ch'apunto aspettauano
E' uenuto, che'l uecchio per tempißimo
Questa matina è partito, per irsene
A Procida. eßi accio che non si ueggiano
Le trame loro, in casa non ci uogliono:
Hor siam mandati a ritrouar Philostrato
Con iscusa, che quei si uuol de l'opera
Nostra seruire in sue facende. CO. faccialo,
A che effetto si uuol: c'hai tu a pigliartene
Piu cura di noi altri? se rubaßino
E uotaßin la casa, del residuo
Sara Erophilo herede, & non tu bestia.

NE. Bestia pur tu: che non hai piu d'un asino
Discorso. Dimmi Corbo se Chrisobolo
Torna che fia di me? c'hoggi partendosi
Mi consegnò le chiaui de la Camera
Sua, ne laqual l'altre chiaui si tengono:
Et comandò, per quanto la sua gratia,
M'era cara, e la uita mia, che a cintola
Tuttauia le teneßi, o ne la manica,
Ne le deßi a persona, e meno a Erophilo,
Che a gli altri; e ch'io non ardißi di mettere
Mai fuor di questa porta il piede. hor uedi se
Ben gli ubidisco. non douea anchor essere
Giunto al porto, che queste chiaui Erophilo
Mi domandò, e le uolle in fin, dicendomi

Che uoleua cercar fra quelli armarij
Di certo corno suo da caccia; & hebbele:
E forse tu ti ci trouasti. CO. odiuone
Ben il rumor; che da dieci, o da dodeci
Bastonate senti. NE. fur piu di quindici
E piu di uenti. CO. che ti rassettauano
Il basto prima, che uolessi darglile.
Ma non mi ci trouai gia a la presentia:
NE. Non mi ci fussi anch'io trouato. haurebbemi
Morto, s'io non gli le lasciauo. CO. credolo.
NE. E che doueuo io far? CO. darglile subito,
Che te le domandò: cosi uscir subito
Di casa, che sentisti comandartilo.
Haurešti sempre col uecchio legitima
Scusa, che fosti sforzato. Io stimi tu
Cosi indiscreto e poco ragioneuole,
Che non conosca, quanto poco idonio
Tu sia a uoler contrastar con Erophilo
Giouane, altiero, appetitoso, & unico
Suo figliuol? NE. si per Dio gli fia difficile
Di pormi tutta la colpa su gli homeri;
Si perche gli è patron: si perche in genere
M'hauete tutti uoi di casa in odio;
E non gia in uerità per miei demeriti,
Ma si per mia bontà: perche io non tolero,
Che'l Patron sia rubato. CO. Per tua pessima
Natura pur: ch'alcun farti beniuolo
Non sai. NE. Qual uedi tu, c'habbia l'ufficio
Mio in qual si uoglia casa; e non sia simile=
mente da tutti gli altri hauuto in odio?

CO. Per che uoi séte tristi affatto, & huomini
Ribaldi tutti: che i Patroni sogliono
Lo piu rio, che sia in casa, sempre scegliere;
Se pagatori, o dispensieri, c'habbiano
A prouedere a la famiglia, eleggono;
Accio d'ogni disagio, che patiscono
Li seruitori, sopra noi si scarichi
La colpa. ma lasciamo ir questo. informami
Vn poco d'una cosa, chi è quel giouane,
Ch'entrò pur dianzi in casa? a cui fa Erophilo
Cosi honor? NE. del capitan di giustitia
E` figliuol. C. come ha nome? N. egli si nomina
Charidoro. uorria quell'altra giouane,
Ch'è in casa del Ruffian: ne piu di Erophilo
Credo, che modo si troui da spendere;
Se rubar similmente non s'industria
Suo Padre: & come consiglier di Erophilo
E` Vulpino; cosi di questo giouane
E` un giottoncel suo seruitor, che Fulcio
Ha nome: che si bene ambi starebbeno
S'un par di forche, come il uino in tauola.
Ma uedi Corbo le fanciulle, ch'escono
Di casa del Ruffian. CO. di quale è Erophilo
Innamorato? NE. di quella piu proßima
A l'uscio: di quell'altra l'altro giouane.
CO. Studiamo il passo, che se uscisse Erophilo;
E ci trouaße qui; di negligentia
C'imputerebbe: e forse adirarebbesi.

CORISCA, EVLALIA FANCIVLLE.

Deh uieni Eulalia, poi che non c'è Lucramo
In casa; uieni un poco fuor; pigliamoci
Questo spasso. EV. che spasso poßiam misere
Pigliar, che ricompensi la milleßima
Parte Corisca di nostra disgratia?
Noi siamo serue: laqual dura & aspera
Condition saria pur tolerabile,
Quando d'alcuna persona noi foßimo,
C'hauesse in se humanitade e modestia:
Ma fra tutti i Ruffiani, che si trouano
Al mondo; non è un'altro dispiaceuole
Auaro, empio, crudele, e pien di rabbia,
Come costui: delqual la nostra peßima
Sorte ci ha fatto Schiaue. CO. Patientia
Sorella: non habbiam cosi in perpetuo
A star però. spero pur che ci leuino
Li Amici un giorno di questa miseria.

EV. E quando hanno a far questo, non hauendolo,
Sin qui mai fatto? e come uoi, partendoci
A l'alba noi domani, che lo facciano?

CO. Io so ben quel che Caridor promessomi
Ha tante uolte; è tu sai quel che Erophilo
Ha promesso a te anchora, & quanto ci amino
Sapemo parimente. EV. che promessoci
Hanno so ben: ma che attener ci uogliano
Le promesse, non so: ne so che ci amino:
Ne tu lo sai; che lor non uedi l'animo.

Ben sappian questo, che amar ci dourebbono.
CO. Se dourebbeno amarci; essendo gioueni
Da bene, come sono; tu dei credere
Che ci amino, & amandoci che facciano
Quello che gia mille uolte promessoci
Hanno. EV. io uorrei piu tosto, che negatoci
Haueßino mille e duomilia, e promessoci
Dipoi solamente una; che piu credito
Lor presterei: se l'hanno a far, che tardano?
Non n'hanno uoglia Corisca: e si pigliano
Piacer di darci la baia; e grandißimo
Danno ci han fatto. se stati non fußino
Eglino; forse uenuti sarebbono
De glialtri, che manco parole datoci
Haurebbono, e piu fatti: han fatto Lucramo
Di maniera sdegnar, poi che ueduto si
Ha menar a la lunga, e che l'ucellano;
Ch'a patto alcun non uuol piu star a Sibari.
Et ogni modo domani a partircene
Habbiam: ma ritorniam dentro, assettiamo le
Cose nostre: e facciamo quanto impostoci
Ha il Patron. non gli diam per trascuragine
Nostra cagion, che la stizza e la colera
Sfoghi sopra di noi: CO. Sorella hauendoci
Noi a partir da Sibari; uogliamoci,
Senza far motto a gli amici, partircene?
EV. Deh, se come tu di, costor ci foßino
Stati amici; io non credo che ci haueßino
Sorella mai lasciato a questo giungere,
Ch'e far lor motto & pigliarne licentia

Per partenza doueßimo: ma toltoci
Di seruitude haurebbono, e tenuteci
Con esso lor in questa terra. CO. Perdere
Non uo la speme, ch'anchor non lo facciano;
Torniamo in casa, poi ch'eßi non uogliono
Mostrarsi fuor; non è gia conueneuole,
Che andiã noi loro a picchiar l'uscio. CO. stiamoci
Eulalia un poco anchora. non dourebbono
Tardar gia però molto: io sento muouere
Quella porta. saran deßi. EV. Sono. CO. eccoli.

EROPHILO: CHARIDORO:
EVLALIA: CORISCA.

O Charidoro tutti hauranno prospero
Successo li disegni nostri, essendoci
Si buon incontro, si felice augurio
Venuto innanzi. CH. Queste sono Erophilo,
Queste son le serene e salutifere
Stelle, che'l tempestoso e oscuro pelago
De pensier nostri a l'apparire achetano.
EV. Noi dir cotesto a uoi piu ueriteuole=
mente potremo; che ben potreste essere
Il nostro buono incontro, il nostro augurio
Felice, e le serene e salutifere
Nostre stelle; se a quel, che di fuor suonano
Le parole, gli effetti rispondeßino.
Larghi promettitori a la presentia
Voi sete. dammi qua la mano Eulalia,
Dammi Corisca qua la mano: diamoui
La mano: e l'uno dice, possa io essere

Tagliato

Tagliato in pezzi; e quell'altro poßi ardere,
Come le legna, s'io non fo, che libera
Tu ſia domani anima mia. deh miſeri
Voi, ſe quei mali, a che non oſſeruando le
Promeſſe, ui condennate, ueniſſero.

ER. Hai torto a dir coſi: EV. Se Gentilhuomini
Voi ſete e ricchi; non però noi pouere
Donne ſchernir doureſte, e di noi prenderui
Gioco: ch'anchor che coſi la diſgratia
Noſtra ci guidi; non però d'ignobile
Caſato eramo ne la noſtra Patria.

ER. Non far Eulalia con queſti ramarichi
Il mio affanno piu acerbo: deh non credere,
Che con l'intentione non ſi accordino
Le parole: e che tutto il deſiderio
Noſtro non ſia di trarui dal ſeruitio
Di queſto huomo beſtial: ma coſi facile=
mente non poßian farlo ne ſi ſubito,
Come ſaria il noſtro diſegno e l'animo
Buono. Perche mi uedi d'honoreuoli
Panni ueſtito; & odi, che richißimo
Mercatante è mio Padre; tu t'imagini,
Che ne li ſuoi danari io poſſa mettere
Mano a mia poſta, & a mio ſenno ſpendere.
E queſto, che di me ti dico, dicoti
Anchora di queſt'altro: ambi a un medeſimo
Segno andiamo. gli è uero, che ci abbondano
Le facultadi: ma non è in arbitrio
Noſtro diſporne: ambi habbian Padre. penſati
Che tenaci non men, che ricchi, ſieno.

E che non usin minor diligentia
In conseruar la robba, che l'usaßino
In acquistar; non mi è stato poßibile
Fin quì, per Dio, di por la man s'un picciolo.
Ma poi c'hoggi mio Padre pur scostatosi
E' da me un poco, che per ire a Procida
Questa matina si partì; non dubito
Di non ti far conoscer; ch'io non simulo,
Ma ch'io parlo di cor: uo che mi publichi
Pel piu scortese, pel piu ingrato e perfido
Huom che sia al mōdo, se domani. E. ah Erophilo
Mal'habbia il mio crederti tanto: passano
E gli hoggi e gli hieri tutti: e pur non giungono
Mai questi uostri domani. ER. deh lasciami
Finir: ascolta quel, ch'io uò concludere.
Dir non ti posso ogni cosa: ma renditi
Certa e uiui sicura, che piu termine
Non uoglio, che domani a farti libera.

EV. Anchor che tu diceßi il uer (che credere
Non posso che lo diche) pur concedere
Ti uoglio che lo diche: e c'habbi l'animo
E che habbi il modo ancho di farlo: ch'utile
Morta ch'io sia, mi potrai far? porgendomi
La Medicina; con laqual soccorrere
Non m'hai uoluto, mentre ho hauuto l'anima
Nel corpo? tu non sai forse, che Lucramo
Vuol che domani si partiam da Sibari.

ER. Non credo che sia uero. EV. per che dirti la
Bugia uorrei? CO. noi ci partiam, credeteci.

ER. Ben credo, che ue l'habbia detto Lucramo

Ma che'l uer detto u'habbia, non uo credere.

CHA. Erophilo, che puo nuocere a credere
Che dica il uer? ueggiam, se gli è poßibile
Quel, che s'hauea domani a far, concludere
Hoggi. EV. o fate ueder in guisa a Lucramo
Questo, che uoi disegnate, che credere
Vi possa: che ben credo io, aßicurandolo
Voi, che domani il Danaio habbia a correre:
Si fermera. ER. poi che'l Vecchio leuatomi
E d'appresso, e tener gli occhi continua=
mente non mi potra adosso; io non dubito
Di non far ogni cosa. Viui Eulalia
Sicura, che a partir non ti hai da Sibari;
E che d'altro huomo tu non sei per essere
Mai, senon mia. CHA. & io dico il medesimo
A te Corisca mia. EV. Dio u'oda, e facciaui
Perseuerare in questa uoglia, e mettere
Le parole in effetto: ben il debito
Vostro saria di amarci e di farci utile;
Che da quel primo giorno, che amicitia
Con uoi pigliammo, quanto i nostri proprij
Cori, ui amamo sempre: e sempre habbiamoui,
Come Dei nostri, hauuti in riuerentia.
Ma hor non piu; che non tornasse Lucramo,
E ci cogliesse qui. ER. non credo paßino
Molte hore, che potrai star meco libera=
mēte. E. Dio il uoglia. C. et io? CHA. nō mē si pra
Il tuo ben uita mia, che quel di Eulalia. (tica.
Con questa speme andrò. CHA. ua di buon animo

EV. A Dio Erophilo. ER. a Dio cara mia Eulalia.

EROPHILO, CHARIDORO.

Ch'io non la faccia chiara del grandißimo
Ben ch'io le uoglio, e ch'io non la certifichi
Ch'io non amo altra persona, ne uoglione
Mio Padre: che mio Padre? me medesimo
Non ne uo trar anchor. quanto la minima
Parte di lei: le uoglio questo dubio
Tor del capo ogni modo, che s'imagina
Ch'io le dia ciance: hoggi uo che sia l'ultima
Volta, che mai piu tal cosa m'improueri
Io son dispoſto di farla hoggi libera,
S'io doueßi restar seruo in suo cambio:
Non uo che piu le ciance mi auiluppino
Di Volpino: e apo lei parer mi facciano
Quel, ch'io non sono, e che mai non uoglio essere,
Ingrato, disleal, disamoreuole.
Se Vulpino non esce hoggi di pratica;
Anzi se fino a questo punto altr'opera
Non ha fatta di quella, ch'egli è solito;
Io non uoglio piu star a le sue chiacchiare
Con lequali d'hoggi in domane gia quindeci
Giorni mi mena: quando promettendomi
Di far un giunto, che senza auedersene
Il uecchio anzi credendo di ben spendere
Li dara li danari, che bisognano.
Da riscatarla. quando muta e dicemi,
Che uuol ordir in tal modo una astutia
Che senza che mio Padre mi dia un picciolo

O ch'altri me gli presti: habbian la giouane
In nostra potestade: e questo Lucramo
C'hor ha tanta arrogantia, uol far humile
E toso rimaner, com'una pecora:
Ch'io stia piu a questi sogni? a queste fauole?
Non ui starò per Dio. s'al desiderio
Mio non potrò secretamente giungere;
La farò a la scoperta: non ci mancano
Argenti e robe in casa da far subito
Le migliaia de scudi: hor come Tantalo
Sero ne l'acqua sin al mento, e struggere
Mi lascierò di sete? CHA. foss'io Erophilo
Pur nel tuo grado; che tolto da Sibari
Si fosse un poco il mio Vecchio, e lasciatomi
La casa hauesse piena, & in que termini,
Ch'a te lasciata ha il tuo: ritrouerebbela
Si sgomberata al ritorno, che credere
Forse potria, che li Spagnol ui foßino
Stati alloggiati alcun tempo: ma eccolo
Che uien. E. chi uiene? C. il Ruffian. E. cosi foßilo
Portato: ma nel modo ch'egli merita.

LVCRAMO RVFFIANO,
FVRBO SERVO.

Quando si sente lodar troppo e mettere,
Come si dice, in Ciel beltà di femina,
O liberalitade d'alcun Prencipe,
O Santità di Frate, o gran pecunia
Di mercadante, o bello e buono uiuere

Che sia in una cittade; o cose simili,
Non si potrebbe mai falir a credere.
Poco: e tal uolta credere il contrario
Di quel, ch'apporta la fama, è stato utile.
Non si potrebbe ancho fallir a credere
Piu di quel che si sente; se dar biasimo
Odi ad alcuno, che di latrocinio
O d'auaritia sia imputato: o dicasi
Che giuntator, che barro, che falsario,
O che traditor sia: per che li uitij
Sempremai praticando si ritrouano
Maggiori, e le uirtudi, e le lodeuoli
Cose e buone, minor di quel che'l publico
Grido ne porta. non saprei gia rendere
Di cio la causa: ma l'esperientie
Fatte di l'uno e de l'altro, mi moueno
A dir cosi. son di presente in pratica
De l'uno piu che de l'altro, e dirouilo.
A questi giorni trouandomi a Genoua;
E quiui molte e molte uolte hauendo la
Mia mercantia (di che la piu fallibile
Non è nel mondo) possuta ben uendere;
E sopra tutte le spese pigliarmene
Cento fiorini; senti dir che a Sibari
Piu ch'in luogo del mondo, si prezzauano
D'ogni sorte piaceri; e questi in spetie,
Che ne le lotte amorose si pigliano:
E che i piu ricchi e piu spendenti gioueni
C'eran, ch'in altra città che si nomini.
Io me ne uenni, mosso da la publica

Opinione, in questa terra, e giuntoci
Mi rallegrai, ch'udi che Gentil'huomini,
E la piu parte Conti si chiamauano;
E l'un con l'altro parlando si dauano
Titolo di Signor. fra me medesimo
Diceuo; ne l'altre città ne suole essere
Vno, e nessuno in molte. hor se tal numero
N'è qui; ci debbon senza dubbio correre
Per le strade i Danari, e loro piouere.
Ma non ci fui stato tre dì, che d'essere
Venuto mi pentì: che fuor che titoli,
E uanti e fumi, ostentationi e fauole,
Ci so ueder poch'altro di Magnifico.
Tutto cio, c'hanno, in adornarsi spendono,
Polirsi e profumarsi, come femine,
E pascer mule e paggi, che lor trottino
Tuttodi dietro, mentre eßi auolgendosi
Di qua e di la, le uie e le piazze scorreno,
Piu che ignuna ciuetta dimenandosi,
E facendo piu gesti che una Simia.
Par lor che col ueстir di drappo & habiti
Galanti; foggie e pompe; far si debbiano
Stimar da gli altri quel, ch'eßi si stimano,
E generosi e splendidi e grandi huomini.
E ueramente sono, come scattole
Nuoue, di fuor dipinte, e dentro uacoue.
Forse credera alcuno, che se prodighi
Sono in ornar se steßi; che poi facciano
A le lor Donne usar la parsimonia;
E ch'elle stando in casa, e affaticandosi,

E industriando cerchino rimettere
Quel, che i mariti o che i figli consumano
In questa ambition sciocca e ridicula,
Anzi moglie e mariti truoui unanimi,
E figlie e madri al danno e al precipitio
De le lor case: lasciamo ir che uogliano
Le Donne noue ueste e noue cuffie,
Come ancho l'altre in altre terre uogliono;
Non trouereste in questa terra femina,
De laquale il marito non sia artefice,
Che sappia mutar passo: uscir si sdegnano
Di casa a piedi, ne passar pur uogliono
La strada, se non hanno al culo il dondolo
De la carretta, e le carrette uogliono
Tutte dorate, & che de drappi sieno
Coperte, e gran Corsieri che le tirino,
E due Donzelle e una Donna da camera,
E staffieri e ragazzi che accompagnino;
E in tal pazzie non men de ricchi i poueri
Fan lor risforzi, e in guisa l'arco tirano,
Che non auanza un carlino per spendere
In apetito mai straordinario.
E di qui auien, se un forastiero capità
In questa terra, che troua rarissimo
Chi a casa sua lo inuiti & usi i termini
Di cortesia, ch'in'altre terre s'usano.
Chi uien di fuore; e che non sa la pratica
Di questo lor si limitato uiuere;
Fa giudicio che sieno auari: e ingannasi.
Piu tosto giudicar li douria prodighi,

Disordinati e di poca prudentia:
Che se foßino auari; dariano opera
A mercantie, al'altre arti, che fan gli buomini
Ricchi. ma questi ogni exercitio stimano
Vile, ne uoglion che sia ditto nobile,
Se non chi senza industria uiue in otio.
Ne questo basta: bisogna che simile=
mente suo padre sia stato, e suo auolo
A grattarsi la pancia: uedi erronea
Vsanza; uedi opinion fantastica;
Vedi che disciplina, che bello ordine
D'una sauia città, che uoglia accrescere
In istato: a sua posta. che da metterla
Ho per ragion? uiua pur e gouernisi
Come le par: se non ci fosse il proprio
Mio interesse, n'haurei quella medesima
Cura, c'hanno li Vescoui de l'anime
Che fur da Christo lor date in custodia.
Io uenni in questa terra, hoggimai paßano
Tre mesi, con speranza di ben uenderci
Le mie fanciulle. lequal mi pareuano,
Come par tuttauia, che meritaßino
E per bellezza, e per età, e per gratia,
Che tutti i gentil'huomini doueßino
Fare a gara d'hauerle; ne alcun pretio
Hauesse loro a parer troppo: e trouomi
Di gran lunga ingannato. ben mi uengono
A parlar molti e piu uecchi che gioueni:
E chi uuol l'una, e chi l'altra, e domandano
Del prezzo: io'l dico lor. altri si lieuano

Da partito, altri stanno un pezzo in pratica.
Mi dicono: io rispondo. al fin si accordano.
Poi quando aspetto, che i Danari sborsino,
Non ci hanno il modo. mi domandan termine.
Chi lo uuol fin, che si tosin le pecore:
Chi fin che l'herbe, o che i grani si taglino:
E chi uuol ir di la da le uendemie;
Ne altra cautione dar mi uogliono,
Che la lor fede, o di man propria farmene
Vn scritto: altroue li contanti appaiono.
Fatto il mercato: qui sono inuisibili;
Ma non però li miei: s'io uo pel uiuere
Mio pane, o uino, o carne; è forza mettere
Mano a la borsa, e far ch'i danar escano,
E che ueder si faccian: se mi fossino
Per parole e per scritti e per promettere,
Le cose adhor adhor, che mi bisognano,
Date; io sarei contento dar per simile
Prezzo, a chi le uolesse, le mie femine.
Chi crederia che qui, doue è si splendida
Corte; oue sono si galanti gioueni;
Non si douesse a due fanciulle tenere
Piu che latte, trouar mille recapiti.
Io son per dir, che pare a questi gioueni
Esser da tanto, che non si ritrouino
Al mondo Donne, lequai degne sieno
D'essere amate da loro: e uo credere
Che l'un l'altro uagheggi e insieme facciano
L'amor, & altro anchor ch'io nõ uo exprimere.
Non ho speranza piu, c'huomo di Sibari

Pigli le mie fanciulle: son duo gioueni
Forestieri; ne quai tutto riduttosi
È il mio disegno; che uoglia ne mostrano,
Et ogni maggior prezzo par lor picciolo.
E se l'audacia pare al desiderio
Haueßino; che a i Padri loro osaßino
Di far un fiocco, come mi prometteno
Di far, e facilmente far potrebbono;
Sareßimo d'accordo. ma mi menano
Di giorno in giorno in lunga, e non cõcludono.
L'uno è figliuol d'un mercadante, c'habita
In quella casa, uenuto da Procida
Non è gran tempo, a far qui li suoi trafichi:
L'altro d'un Cathelano, ilqual ci è giudice,
Che chiaman capitano di Iustitia,
Sopra li criminali. io perche a muouere
S'habbian di passo, fingo di uolermene
Andar altroue, e spero che m'habbia a essere
Vtil la fintion. ma ritornarmene
In casa è meglio: perche mai ne muouere
Si poco, ne si poco allontanarmene
Posso, che non mi sia danno. e impoßibile,
Che senza gridi, e senza entrar in colera,
Senza minaccie; anzi s'io non adopero
E pugni e calci e bastonate in copia;
Che questi miei gaglioffi, che queste asine
Puttane, faccian cosa che a far habbiano.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

LVCRAMO RVFFIANO,
FVRBO SERVO.

L Furbo anchor non ritorna. laſciatolo
Ho in piazza dianzi, ch'un danar mi comperi
Di radici: e credea doueſſe giungere
A caſa prima di me: che fermatomi
Sono in piu lochi uenendo: ma eccolo,
Che pur ritorna: biſogna ſempre aſino
Ch'io t'habbia dietro il baſtone o lo ſtimulo,
Ch'io non ti poſſo altrimente far muouere
Di paſſo mai. coſtà ti ferma, & odimi.
Per quanto gli occhi ti ſono, per quanto t'è
Cara la lingua: che ſo che pochiſſimo
Conto fai de le ſpalle: e uoglio credere
Che l'habbi in odio, ch'ogni dì materia
Truoui, anzi ognhora, di fartele battere.
Per quanto il capo t'è caro; che rompere
Non te lo uegghi, e le ceruella ſpargere
Inanzi a piedi; apri l'orecchie, e aſcoltami.

FV. Apprirò la bocca ancho, accio che m'entrino
Meglio le tue parole. LV. anzi pur chiudila:
Nel reſto poi di ſopra e di ſotto apriti.

Quanto ti par: ti cauo gli occhi e taglioti
La lingua, se di questo ch'io communico
Teco, tu parli. FV. *io tacerò.* LV. *hora ascoltami.*
Tu sai, che da sei giorni in qua continua-
mente ho detto, ch'io uoglio ire in Sicilia;
Come questo nochiero, ilquale a Drepano
Vuol ritornar, si parta: e in guisa dettolo
Ho, che tu lo credeui: & ancho il credeno
Le fanciulle, e lo crede ognun che pratica
Meco, o co i miei di casa: ma contrario
Da le parole ho sempre hauuto l'animo.
Che non mi uo partir; ma cosi simulo,
Accio che questi gioueni, che uogliono,
O mostran di uoler le nostre femine,
Quel c'han a far in uenti giorni, affrettino
Di fare in uno: o tosto mi chiariscano.
Doue io sarò, che le fanciulle t'odano
O altri, a cui mi piaccia di far credere,
Ch'io mi uoglia partir; ti darò un numero
Grande di commißioni: habbi in memoria
Ch'io non ho intention, che si exequiscano:
E sopra tutto guarda non mi spendere
Danaro, ch'io ti dia, fa che sollicito
Ti mostri e diligente: ma sia il fingere
Senza mio danno: intendemi tu. FV. *intēdoti.*

LV. *Hor ritorniamo uerso casa, accostati*
A l'uscio un poco: un poco anchora, hor fermati.
Tu di che'l nochier uuol, c'hoggi si carchino
Tutte le cose nostre. FV. *cosi dicoui.*

LV. *E uuol domani uscir del porto, e mettersi*

A camino. FV. cosi m'ha detto. LV. affrettesi
Dunque quel, che s'ha a far: udite femine
Di spesa grande e di pochißimo utile;
Che sete tanto belle e si piaceuoli,
Che non possete trouar chi ui liberi
Di seruitu: non son ciechi gli altri huomini
Ne balordi, come io: che corsi a spendere
Il mio danaio in duo uetri, credendomi
Che foßin belle gioie: ma rendeteui
Certe, ch'io non uo stare in questa perdita.
S'io non potro quel, c'ho speso, riscuotere
Tutto a un tratto; mi sforzerò rimetterlo
Insieme a poco a poco: non puote essere
Che non ui guadagniate due o tre coppie
Di carlini ogni giorno, che soccorrere
Mi potranno a uestirui, o al meno a pascerui.
Tosto ch'io sarò giunto, doue ho in animo
Ch'andiamo; uo che le boteghe s'aprano.
Non uo gia cominciar qui: non uo c'habbiano
Questo contento i Signori di Sibari;
Signori senza signoria, piu gonfij
Di uento, che le palle: o brutte femine:
A chi dico io ribaldelle desutili,
Sfornite tutti li letti, e piegate le
Lenzuola con le coltre, e riponete le
Camiscie, e li grembiuli, o bianchi o succidi,
E cosi uostri torciglioni e cuffie
Pezzette e bambaselle, e l'altre tattare:
Ma li specchietti, l'ampolle, e li bussoli
Metete fra li panni, & acconciateli

In modo che portando non si rompano;
Se non uolete forse che le natiche
Vi rompa lo staffil. Furbo. te, comprami
Parecchie passa di fune: & amagliami
Casse e forzeri e mattarazzi e coltrici;
Menami poi sei fachini: deh menane
Otto: ch'a un tratto ogni cosa mi sgombrino
Ch'aspetti, che non uoli? uedete asino
Pigro: ma tu non odi? io uo che al Datio
Tu uada: e dica a quei lupi, che mandino
Vn di lor qui, che prima che s'imballino,
Vegga le robe: accio poi non mi facciano
Scaricar & aprirle, e non mi diano
A l'uscir de la porta altra molestia.
Odi: costà m'aspetta: odi la musica
E' tutta per amor. FV. *contro, ribeccola.*

LV. *Tarda a tornar tanto, che uerisimile*
Paia che sia stato al porto, e rapportami
Che ritrouato t'ha il nochiero, e dettoti
Che la partita sua, che doueua essere
Domani, è diferita; & ancho è in dubbio.
Ma dimmelo, oue le fanciulle m'odano.
Ecco c'ho fatto uscir di casa Erophilo,
E Charidor con esso lui: mi debbono
Hauer pur troppo udito. e forse uengono
Per accordarmi: che meglio del solito
Ci denno hauer il modo; ma qui attendere
Non li uo ne la strada, accio non credano,
Ch'io m'offerisca lor per che mi parlino.

CHARIDO, EROPHILO.

Che faremo hora, che sian chiari Erophilo
De la partita di costui? parrebbeti
Ch'andaßino a trouarlo, e proponendoli
Varij partiti e migliori; e pregandolo
Quanto si puo piu pregar; e mostrandogli,
E facendo toccar con mano l'utile
Suo, e quanto siamo appresso per concludere,
Vedeßimo di far che al men si subito
Non si partiße. ER. o Charidor parrebbemi,
Che si prouasse ogni cosa poßibile
Per ritenerlo: ma s'io non communico
La cosa prima con Vulpino; e piglione
Il suo parer, non mi uoglio risoluere.
Delqual non so ch'io creda, o ch'io m'imagini,
Che tanto indugi a ritornar. CH. se Fulcio
Non lo ritroua, al men non stesse a perdere
Tempo: ritornaße egli. ER. non parlandogli
Prima, e de la partenza raguagliandolo
Di costui; non saprei che far. CH. hor eccoli
Per Dio: uengon insieme amendua, uedili.

VVLPINO FVLCIO SERVI.
CHARIDO, EROPHILO.

Si potria Fulcio per saluar duo gioueni
Amanti, e castigar un'auarißimo
E ribaldo Ruffiano, ordire astutia,
Che fosse piu di questa memorabile?
FV. Vulpin per quella fede, che grandißima
Ho ne le

Ho ne le spalle, mi par che sia simile
Cotesta inuentione a la Carciofola;
In cui durezza, spine, e amaritudine
Molta piu troui, che bontade. VVL. habbiamoci
Da confortar in questo; che uenendoci
Pur mal, puniti non sarem per minimo
Fallo. a che peggio possiamo noi giungere,
Che a le mazzate? FVL. e chi puo me'riceuere
Di te, che ti ritruoui le piu idonee
Spalle del mondo. VVL. Sol le tue le uincono,
Che stancheriau le braccia di dieci huomini,
E cento mazze il giorno lograrebbono.

CH. Par che uengan ridendo. ER. i pazzi ridono
Di poca cosa. VVL. eccoli, che ci aspettano.

CH. Pur mi gioua sperar ne la letitia,
Che mostrano. ER. gli è uana: che di Lucramo
Non sanno, che si parta cosi subito.

VVL. Dio ui salui Patroni. ER. ben habbiamone
Bisogno, e ch'egli e li Santi ci saluino.

VVL. Anzi non uo che Dio, o che santi piglino
Fatica di saluarui hora, possendoui
Saluar io sol: non piu Vulpin mi nomino,
Ma la salute. ER. ohime non sai, che Lucramo
E' per partirsi domatina? Vul. partasi
Con tempesta. CH. Deh non; che porterebbono
Con esso lui le fanciulle pericolo.

VVL. Io uo che le fanciulle in terra restino,
E ch'egli in mar si affoghi: io, come prospera
Salute sono a uoi; cosi infortunio
Sono al Ruffiano: quel ghiotton distruggere

Ogni modo, e ſaluar uoi mi delibero:
Ma non crediate, che ſi parta. ER. parteſi
Credi a chi'l ſa. VVL. per ſpauentarui ſimula
Di partire il ribaldo. CH. non uedendoci;
E non ſappiendoci eſſere, oue udiuaſi
Cio che dicea, comandò a le ſue femine
Che le lenzuola e le coltre piegaßino,
E ueſte e fin a le camiſcie ſucide,
E ne le caſſe il tutto riponeßino:
Et ha mandato il Furba a quei del Datio,
Che gli expediſcan le robe; e commeſſogli
Ha che meni fachini, che le portino
Queſta ſera alla naue. Vulpin renditi
Certo, ch'egli ſi parte. ER. ohime partendoſi,
Che fia di me? douunque uada Eulalia,
Andera il mio cor ancho. CH. andera ſimile=
mente il mio con Choriſca. VVL. ſe deliberi,
Che'l tuo cor uada domatina; auiſami,
Ch'io pigli prima, che ſerrin l'ufficio,
La ſua bolletta: che non lo ritenghino
A i paßi. FV. ne ſera fuor di propoſito,
Che facci al tuo una ueſte, accio nol becchino
Trouandol nudo, li Corbacci e l'Aquile.
ER. Ve Charidoro, come ci dileggiano
Queſti furfanti gaglioffi. CH. deh miſero
Chi ſerue amor. VVL. noi che ſeruiamo a miſeri,
Serui ſian Fulcio doppiamente miſeri.
Creduto non haurei, che foßi Erophilo
Di ſi poca fiducia; che ſentendoti
Vulpino appreſſo, ti doueßi mettere

Tanta paura in cosa cosi picciola.

ER. Picciola questa? e qual altra puote essere
Grande, se questa è picciola? VVL. guardatemi
In uiso: parte il ruffian. uo concedere
Cio che dite: io rispondo, che uolendoui
Gouernar a mio modo; ui uo mettere
Prima che siamo a domani, a te Eulalia
In braccio, a te Chorisca; e questo Lucramo
Si arrogante tosar, come una pecora.

CH. O Vulpino da bene. ER. da benissimo.

VVL. Ma dimmi hai tu apparecchiate le forbici,
Ch'i dissi da tosar? ER. che forbici hami tu
Detto? VVL. non ti dissi io, che facessi opera
D'hauer in man le chiaui de la Camera
Di tuo Padre? E. l'ho hauute. VVL. e si mādassino
Fuor tutti i serui di casa, e piu il Nebbia
De gli altri? E. tutto è fatto. VVL. ecco le forbici,
Ch'io domandauo. hor attendi, & ascoltami
Ho ritrouato in questa terra un giouene
Cauto e sufficiente, & a proposito
Nostro: colquale hebbi stretta amicitia,
Mentre che con tuo Padre io stauo a Napoli;
Doue era, & è d'un di quei Gentil'huomini
Seruo; hora suo Patrone qui mandatolo
Ha per certe facende, e ritornarsene
Deue domani; pur hier giunse, e statoci
Mai piu non è. ER. che m'appartiene intendere
Cotesto? VVL. tel diro, ascoltami: uogliolo
Vestir co panni di tuo Padre, metterli
Giubone, e calce, e beretta, e pantofole,

Et una ueste lunga, e tutto l'habito
Di mercadante. egli ha buona presentia:
Acconciarollo in modo, che uedendolo,
Ognun l'haura per huomo di gran traffico
Cosi uestito andra à trouar Lucramo,
Gli daremo la cassa: che in deposito
Quei litiganti Fiorentini diedero
A tuo Padre stiuata di finissimi
Filati d'oro. E. *e che n'ha a far?* V. *che a* Lucramo
La porti, gli la lasci pegno, e facciasi
Dar Eulalia. ER. *la lasci in mano à Lucramo?*

VVL. *A Lucramo.* E. *al ruffian?* VVL. *al ruffian; odimi*
Vn poco: uo che dia la cassa a Lucramo,
O sia al ruffian, come ti par lo nomina:
E che gli dica, che pegno lasciargli la
Vuol per un giorno, o dui, fin che gli numeri
Il prezzo; ilqual mostrera di concludere
Con lui. ER. *t'ho ben inteso: come Diauolo,*
Che la lasci a un ruffiano? VVL. *è che la femina*
Si faccia dar: uoglio che andiam poi subito.

ER. *Parla pur d'altro, in mano a un barro, a un pfido*
Al maggior ladroncel del mondo, mettere
Roba di tanta ualuta? VVL. *a me lasciane*
La cura: ascolta. ER. *è di troppo pericolo.*

VVL. *Non è, s'ascolti. si potra poi facile=*
mente. ER. *che facilmente?* VVL. *se stai tacito,*
Te lo dirò: gli è di bisogno Erophilo
Qualunque uuol. ER. *deh che ciance, che fauole*
Son queste, che auiluppi? VVL. *non uolendomi*
Vdir, tuo danno; ben io pazzo. CH. *lasciolo*

Dir. E. Dica. VVL. a trauagliarmi in uoler utile
Far a chi non lo uuol. mi mangi il cancaro
Se piu. CH. non ti partir Vulpino, ascoltalo
Vn poco tu. ER. che uoi tu dir? ascoltoti.

VVL. Quel ch'io uo dir. tu mi preghi e mi stimuli,
E tutto il di consumi, ch'io m'industrij,
E troui modo, c'habbi questa giouane.
Io n'ho trouato cento; e mai trouatone
Vno non ho; che ti piaccia. un difficile
Ti pare, un'altro di troppo pericolo:
Quel lungo; quel scoperto. chi puo intenderti?
Voreste e non uoreste: tu desideri,
E non sai che non si puo far Erophilo,
Credilo a me, mai cosa memorabile
Senza fatica, e senza gran pericolo.
Che pensi tu con tuoi sospiri e lagrime
Poter piegar questo ruffian a dartila?

ER. Pur mi parrebbe gran sciocchezza a mettere
Cosa di tanta ualuta a pericolo
Si manifesto. non sai che duomilia
Ducati (e credo piu) i filati uagliano,
Che sono in quella cassa, e che in diposito
A mio padre fur dati? che se fussero
Nostri; mi disporrei forse piu facile=
mente di porli a rischio. sarian forbici
Da tosar noi coteste, e non la pecora.
Che detto m'hai. VVL. mi stimi tu si Erophilo
Di poco ingegno, ch'io uolessi perdere
Cosa di tanto prezzo; e apparecchiatomi
Non habbia, come rihauerla subito?

Lasciane a me la cura: io sto a pericolo
Piu di te. quando i miei disegni hauessino
Mal exito; di che poco mi dubito;
Tu non ne sentireste altra molestia
Che di parole: io tormenti grauissimi
Ne la persona, o mi sarebbe in carcere
Morir di fame. ER. e che uia c'è, ponendola
In mano di costui, poi di leuarglila,
Se li Danari prima non appaiono?
Deliquali sai ben, s'habbian penuria.
Ma se pria che i filati si rihabbiano,
Torna mio Padre; o sel ruffian partendosi
Questa notte (che qui tutto è il pericolo)
Se gli porta con lui; dimmi a che termine
Ci ritrouiamo? VVL. s'hauerai patientia
D'udirmi; trouerai che buono & ottimo
Disegno è il mio; e che c'è modo facile,
Che questa notte anchora si rihabbiano.

ER. Hor su t'ascolto: di. VVL. tosto, che data la
Cassa habbia il nostro mercadante a Lucramo;
E che posta in tua mano habbia la giouane;
Voglio che al Capitano di Iustitia,
Al Padre di costui, tu uada; e faccigli
Querela, che di casa tua rubata ti
Sia stata questa cassa: e che t'imagini,
Che sia stato un ruffiano, ilquale t'habita
Vicino. ER. intendo. VVL. e gliè cosa credibile
Poi ch'è ruffiano, che ladro possa essere:
E tu lo pregarai, che farti gratia
Voglia, che'l suo bargello uenga, e cerchegli

La casa. Charidoro fauoreuole
Ti sara appresso il padre; e fara muouere
Immantinente il bargello. CH. gliè facile
Cosa cotesta. io uerrò, bisognandoci,
Ancho in persona. VVL. gli sarem si subito
Adosso, che la cassa trouaremoui;
Che non haura di porla altroue spatio.
Esso dira, ch'un mercadante datagli
L'ha pegno, fin che gli paghi una femina,
Che gli ha uenduta. chi gli uorrà credere]
Che per cosa che a pena ual (mettiamola
Cento ducati) debba per duo milia
Hauergli dati pegni? hor ritrouandoli
Il furto in casa; sera senza dubbio
Preso per ladro. e strascinato in carcere,
E se di poi lo impicchino o lo squartino,
Che n'habbiam noi a far? per le tristitie
Sue in ogni modo, e questo e peggio merita.

ER. Ben per Dio è bel disegno, e puo succedere.

VVL. Tu Charidoro preso che sia Lucramo,
Essendo l'huom che sei, per te medesimo,
Potrai fornir tutto il tuo desiderio:
Parla al bargello; e con esso lui ordina,
Che ti faccia condur tosto la giouane,
Che sia cacciato quel ghiottone in carcere.
Vada poi come uuol la cosa: o impicchinlo,
O lo lascino anchor; se campa Lucramo,
Haura sempre di gratia di lasciartela
In dono: se te gli mostrerai d'essere
Con tuo Padre e con gli altri fauoreuole.

CH. *Per Dio Vulpino una Corona meriti.*

FVL. *Anzi una bella mitra.* VVL. *non puo Fulcio*
A le tue dignitadi ogniuno ascendere.

ER. *Hor doue è questo tuo; che porre in habito*
Vogliam di mercadante? VVL. *marauigliomi,*
Che non sia qui. ma non puo stare a giungere.

ER. *Voi ch'egli stesso la cassa si carichi*
In collo? V. *a questo è preso ancho un buon ordine:*
Egli ha seco un uillano del medesimo
Patron lauoratore. qui mandatili
Ha il Gentil'huomo accio che gli ritrouino
Dua paia, o tre di giuuenchi; e li comprino.
Costui sara il fachino: ma apparecchia la
Veste, e quell'altre cose, che bisognano;
Che giunto qui non stia a bada. CH. *uoleteui*
Seruire in altro di me? VVL. *ritornartene*
Puoi Charidoro a casa: ben faremoti
Tutto il successo intendere. CH. *andaromene*
A Dio. FV. *se non ui accade altro seruitio*
Da me; anderò con mio Patrone. VVL. *uattene.*

VVLPINO, TRAPPOLA BARRO,
BRVSCO VILLANO.

Io douea pur ricordarmi, che'l Trappola
Solea dir uer rade uolte. ben simplice
Son stato e mal accorto; che lasciatomi
L'habbia restar a dietro: se'l suo solito
Haura fatto qui anchora; ch'uccellatomi
Habbia; non potrò quel, che designatomi
Haueuo hoggi, far piu, ne piu rimettere

Altro in suo loco, che gli è sera: hor eccolo
Per Dio. poi che gli è qui; spero che prospera=
mente ogni cosa mi debbia succedere.

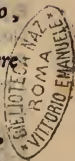
TR. Gliè pur gran fatto Brusco, ch'un seruitio
Tu nõ sappia mai far, c'huom te n'habbia obligo.

BR. Gliè maggior fatto, che non habbi Trappola
Mai si da far per te, che non ti dieno
Le cose d'altri, e che non t'appertengono
Da far anchora. TR. mie le cose reputo
Di Vulpino, ne men che le mie proprie:
E questa è la mia usanza: et appartiemesi
Procacciar sempre mai nuoue amicitie.

BR. Se tua usanza è acquistar noue amicitie,
E ti appartien; con tua fatica acquistale.
Ne uoler dar a me ne a gli altri incommodo,
Che non habbiamo simel desiderio.

TR. E che haueuamo a far? BR. per li buoi mettere
Del fieno in naue: e per il nostro uiuere
Fornirci de le cose, che bisognano.

TR. Ci sara tempo. VVL. mi credeuo Trappola,
Che tu m'hauessi ingannato. TR. rincrescemi
Per Dio Vulpin, ch'io t'habbia fatto credere
Il falso: ma non ci hebbi piu aduertentia.

VVL. Tu uien su molta grauità. TR. douendomi
Hoggi far huomo graue; è conueneuole,
Che'l passo impari a far graue. VVL. dourestilo
Tu saper me' dogn'altro, che sei solito
Spesso d'andar co ferri a pie per meriti
Tuoi. TR. chi ui suol ir piu di te, che bestia
Non è di trotto si duro, che apprendere

Non haueſſe deuuto un ſuaue ambio;
Se'l Patron ſuo ſi lungamente fattole
Portar le bolze haueſſe, come fattole
Ha portar a te il tuo. VVL. uien dentro: laſcia le
Ciancie, che non habbiam tempo da perdere.

BRVSCO SOLO.

Per Dio ſon quaſi in penſier di tornarmene
A l'albergo, e laſciar qui queſta beſtia
Senza me: che uuol far altrui ſeruitio
Con mia fatica, e uorrà guadagnarſene
Vno o duoi ſcudi: io ſo che ſenza premio
Non ci ſaria ſi pronto e ſi ſolicito.
E non uorrà però, ch'io ne participi:
E per quel ch'io comprendo, giuntar uogliono
Non ſo chi: laqual coſa diſcoprendoſi,
Sarò non men riputato colpeuole
Di lui, e ſerò a parte, ſe ci mettono
Le mani adoſſo; con lui del ſupplicio,
E forſe piu che a parte: perche perdere
Poſſo piu di lui molto. egli ſaluandoſi
La perſona, eſce fuor d'ogni pericolo:
Io non coſi; che li buoi non ſi ſaluano
Saluandomi io. il patron riualerſene
Vorrà ſopra di me, c'ho uacche e pecore,
E capre e porci; e tante maſſeritie,
Che cento lire non le comprarebbono.
Deh gliè meglio, ch'io torni: ah non, che hauendoli
Promeſſo, come io gli ho; e non attenendoli,
Fo male, e gli do cauſa di ſempre eſſermi

Nimico: e so ch'in mille modi nuocere
Mi potria co'l Patrone: e nceriami,
Ch'egli ha una lingua, che potrebbe radere,
Cosi ben taglia; e il padron gli da credito,
Come fan quasi tutti, che piu ascoltano
Volentier questi, che mal riferiscono,
Che quei che bene: benche quei che dicono
Bene, son cosi pochi, che li numeri
Col naso; ma quest'altri, che rapportano
Male, sono infiniti: & è una regola
Generale a chi uuole entrare in gratia
Di suo Patron: che accusi gli altri, e dicane
Cio che ne sa di male; e le buone opere
Altrui, piu che puo asconda, o minuiscale,
E dimostri che poco, o nulla uagliano
Tutti gli altri; siam pigri e stiano in otio,
Che non habbiano amore, ne si curino;
O male o bene che le cose uadano
Del Patrone; e che ruban pur che possano.
Ma ch'egli solo è fedele e amoreuole,
Sol diligente, accurato, e solecito.
Pur sia, come si uuol; io mi delibero
Che ne in questo ancho possa hauer materia
Da dolersi di me: ben uoglio subito,
Che sia fatto il bisogno, ritornarmene
A l'albergo: che quando alcun disordine
Sopraueniße; con lui non mi cogliano.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

VVLPINO, TRAPPOLA, EROPHILO.

Rima, che tu ti parta da noi, metteti
Molto ben quel, ch'io t'ho detto, a memoria;
Che tu ſappi, oue hai da condur la femina
E che non erri la caſa: uien dicoti
Per queſta ſtrada, fin che truoui un portico.
Paſſa quello, e la chieſa appreſſo; e uolgeti
Al primo canto a man manca: indi numera
Fin al quinto uſcio. TR. *che accade, che replichi*
Tanto? hoggimai t'haurebbe inteſo un'aſino.
Se pur ui par ch'io mel ſcordi, aſpettatemi
Qui, e darouela in mano, e uoi menatela
Doue uolete. VVL. *ci potrebbe Lucramo*
Vedere inſieme, o altri; e riferirglilo.
Coſi per pura ſciocchezza uerrebbono
Noſtre trame ſcoperte, e guaſterebbeſi
Il tutto. TR. *Dunque nõ dir piu.* VVL. *è una picciola*
Porta fatta di nouo. TR. *io l'ho in memoria.*
VVL. *La Dõna de la caſa.* TR. *io'l ſo.* VVL. *ſi nomina*
Lena: a l'incontro è uno ſporto. TR. *m'infracidi.*
ER. *Hor non gli dar piu tante ciancie: andiamolo*

Pur noi ad aspettar, non è possibile,
Ch'egli erri. VVL. come tu sia giunto al suolgere
Del canto; fa che ti sentiamo; ziffola.
Che ti uerremo incontro. TR. ho la bocca arida
Cosi di sete, che mi sia difficile
A ziffolar. VVL. haurai da ber in copia.

TR. Vorrei gia hauer beuuto. VVL. meglio sobrio
Haurai teco il ceruello: hor ua ricordati,
Ch'a far non hai con un sciocco: gouernati
Si, che giuntati non sian noi, credendoci
Di giuntar lui. la cassa gli apri, e mostrali
Li filati; e poi ben serra; e riportaci
La chiaue; e sappi dirci in quale camera
L'haura posta: ch'a un tratto io possa metterui
Su le mani. TR. io t'ho inteso; non mi rompere
Il capo piu. Se a cena cosi prodigo
Sarai nel darmi ber, come hora chiacchiare,
La cosa andera gaia. ER. hor su lasciamolo:
E se per noi ce da far altro, facciasi.

BRVSCO, TRAPPOLA.

BR. Spacciati tosto: non mi far piu perdere
Tempo. TR. che fretta hai tu; chi ti solicita?

BR. Ti par che senza me tutt'hoggi debbano
Restar i Buoi, che festuca non habbiano
Di fieno innanzi? TR. hauranno agio di pascersi,
Quanto la notte è lunga, a suo gran commodo.
Buoi saremo noi bene e maggior bestie
De Buoi, se per dar fieno a Buoi, lasciassimo
Questa cena, oue habbiamo a star in gaudio

Con Damigelle e in chiaranzana. BR. restaui
Pur tu, se uoi: ch'io tosto che leuatomi
Ho la cassa di collo; il collo rompere
Mi poßi, s'io t'aspetto pur un attimo.
TR. Taci, ch'io sento aprir l'uscio: debbe essere
Questo il ruffian, che di ribaldo ha l'aria.

LVCRAMO, TRAPPOLA.

Meglio m'è uscir di casa, che mi assordino
Queste cicale, che'l capo mi rompano,
Che mi struggano, infracidino, uccidano.
TR. Portano gli altri del loro exercitio
Sul petto il segno: e costui l'ha notabile
Sopra la faccia. LV. uoi farete femine
A modo mio, se ui crepaße l'anima,
Fin che starete meco. TR. me lo mostrano
Le parole ancho più. LV. Quanta superbia,
Quanta insolentia han queste porche: cercano
Sempre contesa e rissa: il loro studio
Tutto è di opporsi a gli tuoi desiderij:
Sempre braman rubarti: sempre pensano
D'usarti fraude, e tradimento; l'animo
Lor tutto è di cacciarte in precipitio.
DR. Costui, per quel ch'io sento, si de accorgere
Che comprar uoglio, che cerca lodandomi
Tanto le merci sue, pormele in gratia.
LV. S'haueße un'huom tutte le sceleraggini
Commesse, che si poßano commettere;
E che teneße come io, in casa femine,
E tolerar poteßi la lor pratica

Senza uenir ogni momento in colera
In ira, in stizza, in odio, in rabbia, in furia;
Senza gridare e biastemiare e mettere
Sozopra il Ciel, la terra, il mare, e l'aria;
Meriteria perdon piu che facessino
Mai con oration Santi nel'Eremo,
Con discipline, digiuni, e uigilie.

TR. E s'elle duran teco e non s'impiccano;
Piu che di Iob è la lor patientia.

VL. Costui che uiene in qua, pur hor debbe essere
Di naue uscito, che'l fachino carico
Si mena dietro. TR. seconda l'inditio
Chi n'ho, in questo cõtorno questo huomo habita;
Ecco la casa grande; ecco la picciola
Strada, i duo sporti qui dietro rimangono.

LV. Costui debbe cercare, doue si mettere
Senza ire al'hoste, uolentier starebbesi
A Francolino. T R. ecco chi puo informarmene.
Dimmi huom da bẽ, pche io son qui mal pratico.

LV. E quanto tu ci debbi esser mal pratico?
Io non ho il nome, c'hai detto, & non hebbelo
Mio patre mai, ne mai l'hebbe mio auolo,
Ne mai alcun del sangue mio. TR. perdonami
Se per non saper piu, t'ho fatto ingiuria:
Mi emenderò. dimmi huomo rio, di origine
Pessima: ma per Dio tu potresti essere
Colui ch'io cerco, o de la sua progenie.

LV. Chi cerchi tu? T. cerco un ghiottone, un perfido,
Vn barro, un giuntator, un ladro. L. fermati
Che tu sei su la traccia: il nome proprio?

TR. Il nome proprio? ha nome: hor hora haueuolo
In bocca, e non so quel che diuenuto ne
Sia. LV. l'hauerai sputato o ingiottitolo
TR. Sputato l'ho piu tosto: che si fetido
Cibo mandar non potrei ne lo stomacho.
O saria forza uomitarlo subito.
LV. Coglilo dunque de la polue. TR. possoti
Con tante qualità costui dipingere,
Che far potremo senza il nome proprio:
Tuttauia grida, riniega, biastemia.
LV. Chi si terrebbe hauendo in casa femine
Come io? TR. Bugiardo pergiuro. L. appartēgono
Queste conditioni al mio exercitio.
TR. E falsa le monete, e tosa, e sfogliale:
LV. Pur che ci fusse il modo, il maggior utile
Non è di questo. T R. è mariolo, e taglia le
Borse. LV. il saper giocar di mano reputi
Poca uirtude. TR. è ruffiano. LV. l'industria
Mia principal. T R. riportator maledico
Seminator di discordie e di Scandali.
LV. Non ti affaticar piu senza alcun dubbio
Tu di me cerchi: ricordare il proprio
Mio nome ti uoglio ancho; ho nome Lucramo.
TR. Lucramo co'l malanno. L. a te sol. T. Lucramo
Certo a punto. L. io son quel che cerchi: hor narra
Che uoi da me? T. fa prima che si scharichi (mi
Costui la in casa; e poi ti farò intendere
Quel, ch'io uoglio da te. LV. ua dentro; mettila
Doue ti pare, o femine aiutatelo
A scaricar. T R. l'altr'hieri essendo a Napoli
Vn signor

Vn ſignor de li grandi, che ui ſieno,
Sappiendo, ch'ero per uenir a Sibari,
Mi diè commißione, che due giouani
Vedeßi: lequali ode che per uendere
Tu tieni in caſa: e quella ch'al giudicio
Mio foſſe di miglior uiſo, uolendola
Tu dar per prezzo honeſto e conueneuole;
Gli comperaßi, e al nocchier, che portatomi
Ha qui, la conſegnaßi: ilqual tornarſene
Vuol queſta notte contra quel, che dettomi
Hauea: e per queſto mi coglie in diſordine;
C'hoggi ho fatto un mercato, ilqual uotatomi
Ha la borſa: ma ti darò in depoſito
Fin ch'io ti arrecco il danaio: che piu termine
Non uoglio di domani fin a ueſpero,
Tanto che pagheria cinquanta femine,
Se Helene foſſon tutte, o foſſon Veneri:
Saldian pur il mercato? LV. ho gia uendutole
E n'ho l'arra, e domani tornar debbono
Col prezzo i Compratori: pur? TR. intendoti
Tu uuoi dir, che i partiti entrar fan gli huomini
In Galea. LV. tu la intendi: gli è mio officio
Senza riſpetto a chi mi da piu, attendere:
Andiamo in caſa. TR. non mi grauò ſpendere
Giamai, pur che le merci il pregio uagliano.

STAMMA FANTESCA,

LVCRAMO.

Che li calciari miei non rimaneßino
Padrone in mano al Zabattaio: hauendoci

Noi da partir si per tempo, ricordati
Tosto che Furbo torni, di commetterli
O che li uada esso a pigliar, o diami
Cinque quattrini: che tanto d'hauermili
Racconci domanda egli. LV. non mi rompere
Il Capo bestia. ST. io son sempre una bestia,
Ch'io gli domando. non è uerso i poueri
Serui, un di lui piu tenace: farebbeci
Morir di fame. s'el timor di perderci
Non lo tenesse, o il non poter de l'opera
Nostra seruirsi, quando infermi o deboli
Ci facesse il disagio. a noi poco utile
Ritorna che si sia fatto abondantia
Di grano, o d'altre cose; che'l pan musido,
Pien di loglio e di ueccia, e tutto semola
Ci fa mangiar, e cerca se u'è gocciola
Di uino tristo al mondo: se u'è putrido
Pesce, o carnaccia che i beccari uendere
Non habbiano possuto: e per pochissimo
Prezzo le piglia l'auaraccio, e pasceci
Di tal carogne, che schiuo ne hauerebbono
I lupi e i corui: e poi non è un piu prodigo
Di lui nel darci pugni e calci, e romperci
Col bastone le spalle e farci liuide
Co lo stafile, e spesso sangue piouere.
Misera a me, quest'altre un di pur sperano
O mutando Patrone, o liberandosi
Vscir di seruitu di questo Diauolo.
E' buon sperar: che a le belle e a le giouani
Non manca, o tosto, o tardi mai ricapito

Ma io che nacqui brutta, et inuecchiatami
Son hoggimai, non spiero ancho uolendomi
Il Patron dar in dono: non che uendere,
Che mai si troui chi uoglia leuarmigli
Che maladetta sia la mia disgratia.

BRVSCO.

Egli è entrato qua dentro in una chiacchiera,
Che non sara si tosto per concludere:
Io non lo uoglio aspettar piu: & auengami
Quel che si uuol. io perderò il seruitio
Che gli ho fatto; e lo perda: altri perdutone
Ho anchora: tanto è a farli beneficio,
Quanto non fargli. cosi aspetta merito
Da lui chi'l serue, come chi l'ingiuria.
Quel che gli fa l'huom per bontà, si reputa
E crede, che gli sia fatto per debito;
Perche un poco egli sa leggere e scriuere,
E tener del pagare e del riscuotere
Il conto a libro: e per questo comunica
Spesso il patron con lui le sue occorrentie.
E uenuto si altier, che gli par essere
Egli il Patron; e si tien centomilia
Volte da piu: non gli poßiamo uiuere
Noi altri a lato. ci grida e ribuffaci,
E ci fa scorni e uillanie da asini.
Questa sera l'haurò a l'orecchie; & habbilo;
Gli saprò molto bene anche io rispondere:
Che non saremo questa uolta a Napoli,
Ne in casa del Patron; per riuerentia

Delquale io tema, e mi ſtia cheto e toleri.
Ma chi ſon queſti compagnoni, ch'eſcono
Di la? e che n'ho a far io? ſian chi ſi uogliano.

RICCIO, BRVNO, CORBO, NEBBIA, ROSSO SERVI.

Gliè certo un gentil giouene Philoſtrato,
Humano e liberal. BR. Queſti ſon huomini
Da ſeruir; liqual poco ti affaticano,
E ti dan da ber molto. NE. e che abbondantia
Era di carne ſopra quella tauola.
COR. Parliam del uino, che m'ha tocco l'anima.
ROS. Mai non uidi il piu chiaro, ne il piu ſimile
A Topatio. COR. guſtaſte il piu odorifero,
O il piu ſuaue giamai? RI. non ſentiui tu
Come piccaua, e la lingua mordeuati?
COR. Dolci quei morſi, piu che i baci uagliono,
Di queſte bocche uermiglie di Maſcare.
ROS. N'haueſsi io queſta notte ne la camera
Vna guaſtada. CO. io a capo il letto un'amphora.
RIC. Haueſsi pur la botte al mio dominio.
BR. Veniſſe ogni di pur uoglia ad Erophilo
Di mandarci a ſeruirlo. RI. ſi douendoci
Si ben trattar. COR. non ſo come ſi trouino.
Gli altri io per me mi trouo in tanto gaudio,
Che mi par non capir in me medeſimo.
ROS. Credo che ſi trouiamo tutti a un termine.
NE. Coſi a un termine tutti ci trouaſsimo,
Quando tornera il uecchio. concordatici

Al bere, e al tracannar ſiamo beniſsimo.
Ma come il Patron torna; reſtar dubito
Io ſol, che paghi lo ſcotto e ſmaltiſcalo.

CO. Del mal, ch'anchor non hai, perche uoi metterti
Affanno beſtia? ſe non ſenti pungerti,
Non trar del cul. che ſai che poſſa naſcere?

NE. Io non ſon gia ne propheta ne Aſtrologo:
Ma come torni a caſa, uedrai eſſere
Tutto ſucceſſo quel, c'hoggi diceuoti.

CO. Non ſon anche io ne propheta ne aſtrologo:
E pur ti uoglio predir, che mal exito
Hauranno li tuoi fatti; quando Erophilo
Tu ti tenga nimico; e che s'è ſeguiti
L'uſo, c'hai preſo, e non muti propoſito;
Tu tel uedrai, correr dietro continua=
mente con pugni e calci; e ſpeſſo romperti
Il uiſo e il capo, e con ſcabelli e treſpoli
Farla tal uolta, e con ciò che in quel impeto
Gli uerrà a mano; e temo che ti ſtorpij,
O cacci un occhio: e potria un giorno ucciderti.
Ma ſe tal'hora laſciaſsi traſcorrere
Qualche coſetta per fargli ſeruitio;
Il uecchio piu di lui diſcreto e ſauio,
Ti ſaria di lui anchora piu placabile.
Sapria pur troppo, che a uolerti mettere
In contra a lui, che gli è figliuolo, e giouene
Appettitoſo; a cui piu di girandola
Brilla il ceruel; ſareſte pazzo: parloti
D'amico. NE. poi che mi diceſti il ſimile,
Hoggi ci ho molto ben penſato: e a l'ultimo

Concludo che tu mi di il uero: e uogliotti
Ogni modo ubidir: CO. *ti ſara utile.*

TRAPPOLA, CORBO, NEBBIA,
ROSSO, BRVNO, RICCIO.

Queſto Villano ſi è partito? o che Aſino,
Che gaglioffo indiſcreto: CO. *uedi Nebbia,*
Vedi. NE. *ueggo non è quella la giouane.*
Che Erophilo ama? CO. *mi par deſſa.* NE. *paiati*
Deſſa: perche gliè deſſa certo. TR. *andarſene*
Senza far motto il gaglioffone. NE. *debbe la*
Hauer colui comperata. CO. *o preſtatali*
L'ha il Ruffian forſe. NE. *ſe comincia a mettere*
La botte a mano, ſenza molto ſpendere
Noſtro Patrone haura da bere, e trarſene
Potra la ſete. RO. *molto meglio trarlami*
Potria il uin d'hoggi. C. *et a me anchor.* T. *ſi è fu-*
Fatto notte, e ch'io meni queſta giouane (bito
Solo non è molto ſicur. BR. *fermiamoci:*
Vediamo oue la meni. CO. *naſcondeteui*
Dietro a quel canto uoi: noi ritrahemoci
Sotto queſto uſcio. e come ſe diſcoſtino
Da quella porta pian pian ſeguitiamoli
Per ſaper riguagliar del tutto Erophilo.

TR. *Poi ch'io mi trouo ſol; mi pento d'eſſere*
Entrato in ballo. RIC. *o ſuenturato Erophilo;*
O come noi gli daren mal'annuntio.

CO. *Voglian far un bel tratto?* NE. *che?* C. *leuarglila.*

TR. *Pur biſogna ire innanzi, e far buono animo.*

BR. *Cancaro a chi ſi pente.* CO. *a me, pentendomi,*

Vẽga.RI.uẽgá a me anchora.C. uerrà al Nebbia
Che non risponde. NE. quando gl'altri uogliano
Farlo, lo faro anche io.CO. miglior principio
Di questo hauer non poi per farti Erophilo
Amico.TR. non ti affliger bella giouane;
Che tu non uai con nimici.CO. lasciamolo
Scostar un po da la casa di Lucramo:
Poi siamo a fatti.NE.e se grida, e ci accorrano
De le persone?CO.non potranno giungere
A tempo: e troui pochi che si uogliano
Mouer la notte, quando rumor sentano
Di fuori.TR.non guastar con queste lagrime
Cosi polite guancie. NE. doue tolta, che
La sia, l'hàbbiam noi a condur? che metterla
In casa non si puo senza pericolo
Del Patrone e di noi: potria alcun facile=
mente uederla entrar: e a farci mettere
Le mani adesso saria troppo inditio.

TR. Ti par si duro il partirti da Sibari?

RO. Doue si menera dunque? CO. che diauolo
So io. NE. sia dunque da non trauagliarcene.

CO. Voi non farete, ch'io uoglia pentirmene;
E che per questo a uenir m'habbia il cancaro.

TR. Non pianger, non uersar per questo lagrime;
Che non andrai lontana molto. CO. menisi
A casa di Galante, che di Erophilo
Non è piu amico huomo di lui, & habita
Come sapete in luogo solitario
Lungo le mura. RI. dice bene: è commodo
Il luogo e piu la persona. CO. mouiamoci

Voi lo terrete a bada, e ſonaretelo
Con pugni e calci. ſe fa reſiſtentia;
Il Nebbia & io menaremo la giouane.

BR. Nòn piu parole: innanzi ualent'huomini.

TR. Ohime chi ſon coſtoro, che ci uengono
Dietro in tal fretta? CO. mercadante fermati:
Che roba è queſta? TR. non accade intenderlo
A te, ch'i non te n'ho da pagar datio.

CO. Tu non ne dei ne bolletta ne pollizza
Hauer pigliata: e penſaui menartila
Di contrabando. s'hai bolletta, moſtrala.

TR. Guardami a baſſo, e l'annello ritrouaci
Da bollar, che bolletta? CO. non trouandoti
Bolletta cadi in frodo. TR. non ſi pigliano
Di ſimil coſe Bollette; ne pagaſi
Datio; oue piu del guadagno è la perdita.

CO. Perdita ben diceſti; che perdutala
Hai, per uoler fraudar il datio: laſciala.

TR. A queſto modo credete leuarmila?

CO. Laſciala ti dico io. BR. laſciala. RI. taglia li,
Se non la laſcia, il braccio. TR. ſi aſſaßinano
Dunque coſi li foreſtieri in Sibari?

NE. Eulalia andiamo a trouar il tuo Erophilo.

CO. Cacciali un occhio, ſe non tace. BR. ſpezzali
Il capo. TR. aiuto aiuto. ſoccorretemi
Cittadini. RO. che fate; che tagliatali
Gia non hauete la lingua? BR. difendeſi
Co i denti. RO. tien fin ch'io piglio quel ciottolo,
E tutti ad un ad un quanti n'ha ſuellogli.

TR. A queſta guiſa ribaldi leuatami

Hauete la mia femina. BR. lasciamolo
Gracchiare, andiamo. T. che debb'io far misero?
Io li uo seguitar; se mi douessino
Vccider per ueder, doue la menano.

BR. Doue uai tu? se non ti lieui subito
E pigli un'altra strada; piu minuccioti
Questa testaccia, che non si minucciano
Le rape, quando si mettono a cuocere.
Se ti pretendi ragion ne la femina
Trouati inanzi al Consultor del datio.

TR. Son mal condotto, m'han tolto la femina
Gittato in terra, e pel fango riuoltomi,
Tutti i capegli rabuffati, e pestomi
Il uiso e gli occhi, e appresso mi dileggiano.

EROPHILO, VVLPINO, TRAPPOLA.

Cosi uenendo pian piano, condottici
Sian fin a casa: ne incontrato il Trappola
Habbiamo anchor, che ci meni la giouane.

VVL. Non paßiamo piu innanzi; che lasciandoci
Veder, potremmo far qualche disordine.

TR. Con che fronte posso io, doue sia Erophilo
Comparir? ER. parmil ueder. ma la giouane
Non c'è. TR. che gli dirò, che mi giustifichi?

VVL. Non ci ueggo la cassa. TR. che preambulo
Sera il mio a dirli, che tolta me l'habbiano?

ER. Andiamo a ritrouarlo. TR. come credere
Mi potra, che per forza, e non di propria
Volontade habbia lasciato leuarmila?

ER. *E che non hai possuto hauer la giouane?*
VVL. *Oue hai posta la cassa?* TR. *hauea la giouane*
Hauuta e tolta di casa, e menauola.
ER. *Ohime.* TR. *e come fui qui, da piu di quindici*
Persone, che tutte a ferro luceuano,
ER. *Vedi, se ci serà inframesso il* Diauolo,
TR. *Fui circondato; che a doppio sonandomi*
M'han tutto pesto, e leuato la femina.
ER. *Te l'hanno tolta?* TR. *a tre colpi mi stesено*
In terra tramortito, e me ne diedero
Cento e cent'altri appresso. al fin credendosi
D'hauermi morto mi lasciar. ER. *& hannosi*
Menata Eulalia? TR. *nol so dir, ma credolo:*
Ch'al leuar ch'io mi feci. VVL. *consegnasti la*
Cassa al Ruffian? ER. *lascialo a me rispondere,*
Ch'importa piu. VVL. *pur importa piu intēdere*
De la cassa, che sei chiaro, che toltagli
La giouane hanno. ER. *che cessò io lor correre*
Dietro? TR. *la cassa ho consegnata a* Lucramo.
VVL. *Oue ir uoi tu che pensi tu far?* ER. *uogliola*
O rihauere, o morire. VVL. *non correre*
In tanta fretta Erophilo, *ricordati:*
Che noi siamo in pericolo di perdere
La cassa: attēdi a quella, e poi. E. *che attendere?*
Che cassa? piu m'importa la mia Eulalia,
Che quanta roba è al mondo. oue ti pensi tu
C'habbiam presa la uia? T. *di qua mi parueno*
Andar. VVL. *non ir* Patron, *che non ti facciano*
Qualche male. ER. *e che peggio mi potriano*
Far, se gia m'han leuato il cor e l'anima.

VVL. *Gli uoglio ir dietro, e ueder di riuolgerlo*
A far quel, che se non fa, s'ha da perdere
La cassa: ma tu Trappola ua, aspettami
Qui in casa nostra: che con l'altre perdite
Non perdeßi ancho i panni di Chrisobolo:
Entra presto, che non ti uegga. Lucramo,
Meco, che di casa esce, ti sia guardia
Fin, ch'io sia ritornato de la canoua.

LVCRAMO.

Non è fra quanti uccellatori uccellano
Di me il piu auenturoso. che à duo piccioli
E magri uccelli, ch'ogn'hora mi cantano
Intorno casa, hauendo le mie panie
Poste, è uenuta a uolo ad inuescaruisi
Vna perdice: che perdice nomino
Vn certo mercadante, piu a la perdita
Disposto che al guadagno. domandatomi
Ha, ch'io gli uenda una de le mie femine.
Ne sol si è contentato senza replica
Promettér, quanto ho saputo richiedergli;
Ma fin che porti i danari, lasciatomi
Ha pegno una sua cassa di finißimi
Filati d'oro piena, che piu uagliano
Che non uaglion le mie, ne quante femine
Ruffian potra mai comperar o uendere.
Questa è una occasione, che puo occorrere
Raro, e s'io son si sciocco che fuggirmila
Lasci, non so doue mai piu incontrarmila.
S'io tardo che costui torni, e ripiglila;

Cassa, mi pelo in darno il mento: e impiccomi
Ma s'io la porto altroue meco, e uendola;
Mai piu non sono a la mia uita pouero.
Questa notte mi uo, se gliè possibile,
Partire, o tosto che le porte s'aprano,
A l'alba: crai non mi ci lascio cogliere.
Cosi la fintion sara pronostico
Stata del uer, e quel ch'era hoggi fabula,
Conuertita hoggi anchor sara in historia.
Sel mercatante torna per riscuotere
La cassa poi, ne mi ci troui, e uogliasi
Di me dolere; haura torto, che dettoli
Ho prima tutte le conuenientie
Mie, che sia entrato in casa mia: anzi detto le
Ha egli a me, ch'io son ghiottone e perfido,
Giuntator, ladro, barro, & d'ogni uitio
Pieno. se gli è paruto conoscendomi
Di pur fidarsi di me poi; solo imputi
Se stesso; ma ecco Furbo. comperastimi
La fune? u sono i fachini, che amaglino
Le robe ch'io ti dissi. FV. ghisilastimi
Di berta ciffo. LV. trucca, ch'al coriandolo
Moccato ho il uino, ho il fior in pugno: e calomi
S'io posso di Brunoro, e il mazzo compero.
Hor ti canto in amaro. fa che uengano
Duo fachini. hai tre grossi in mano? spendeli
In buona corda da magliare, e portala:
Corri alla piazza; che fin che non suonano
Due hore, le botteghe non ui serrano.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

VVLPINO.

Ante contrarietà, tanti infortunij
Miser Vulpin da ogni lato ti assagliono;
Che potrai dir, se te ne sai difendere,
Che sei buon schermidor: o fortuna inuida,
Come sempre con gli occhi intenti e uigili
Stai a mirar cio che disegnan gli huomini
Per corre il tempo, oue possi interromperli.
Con quanto affaticar, con quanto auolgere
E stillar di ceruel gia piu di quindici
Giorni ricerco, discorro, e fantastico,
Con che arte io possa o di mano a Chrisobolo
Leuar il prezzo da comprar la femina;
O come io Zurmi e giunti questo Lucramo
Si, che la lasci senza farci spendere.
Con che disir, con che sollecitudine
Aspettauamo il giorno, che partendosi
De la terra il patron, ci desse commodo
Di far, o l'uno, o l'altro. ecco partitosi
E' il Patron hoggi: ecco ordita l'astutia
Contra il Ruffiano: che se gli è la giouane
Tolta senza danari; hor quando d'essere

Ce la crediam che poche fila restano:
Ecco alla posta fortuna maliuola,
Che fa in un tratto, io non so donde, nascere
Gente, che ci la lieua: hauer pareuaci
Prouisto, e occorso a tutti li contrarij:
A questo ne prouisto ne pensatoci
Haueamo pur. ilche non è per nuocere
Ad Erophilo si ne i desiderij
Piaceri, & amor suoi, come ne l'utile,
E in quel che si l'importa. che lasciandolo
Perir, potria di ricco farsi pouero.
Egli è si intento a inuestigar, doue habbiano
Costei condotta, che non da audientia
A cosa ch'io gli dica: in uan ricordogli,
Che uada al capitano di Iustitia
A querelarsi, come fu il nostro ordine;
E che non lo facendo, o diferendolo,
Non è a minor pericolo di perdere
La cassa, che perduto habbia la giouane:
E forse rihauer un di la giouane
Potria, ma non la cassa; se da spatio
Pur questa notte al Ruffian di portarsila:
Laqual cosa, oltra che sera certissima
Sua ruina e del Padre, e sua ignominia,
Si suscitera contra una perpetua
Guerra in casa, e sera cagion ch'io misero
Mi marcisca in prigione; e che continua=
mente sia consumato in pene e stratij.
Ohime forse ancho mi saprei difendere
Da questa aduersità, benche grauissima

S'un poco haueßi a penſarci; piu termine
Sol tanto ch'io poteßi in me ricogliere
Lo ſpirto: ma da un lato ſi mi ſtimula
Il timor che'l Ruffian le ſome carichi
Queſta notte: da l'altro che Chriſobolo;
Che mi par tuttauia di ueder giungere;
Non ſia qui all'improuiſo, e in guiſa m'occupi,
Che non mi laſci pur tempo di auolgermi
Vn laccio al collo, e dar de calci a l'aria.
Hor hora ho inteſo da un ſeruo di Pontico,
Che uien dal molo, che molti nauilij
Son ritornati: e tuttauia ritornano
Per li uenti da mar; che non li laſciano
Vſcir del porto e in terra li riccacciano.
Ma che lume ueggo io uenir. Dio aitami,
Che nõ ſia il uecchio, ohime gli è ſenza dubbio
Il uecchio: gli è il patrone, gli è Chriſobolo.
Tu ſei morto Vulpin. che farai miſero
Miſero che farai? a chi ricorrere
A chi uoltar mi debbo? oue naſcondere?
Oue fuggir? oue mi poſſo ſubito
Precipitar e leuar da i ſuplicij,
Che ueggo queſta notte apparecchiarmiſi?

CHRISOBOLO PATRONE,

VVLPIN SERVO.

Non mi debbe gia increſcer, che uietatomi
M'habbia queſto mal tempo d'ire a Procida.

VVL. A tuo figliuolo e a me ben n'ha da increſcere.

CR. Che del reſtar, anchor che uolontario,

Non fu, ho piu guadagnato, che partendomi
Non haurei fatto. VVL. se guadagno o perdita
Ci sia, te ne auedrai. CR. perche al discendere
In terra ho trouato uno, che gia dodici
Anni non uidi. VVL. deh perche il medesimo
Non habbiam noi fatto di te? CR. e credeuolo
Morto. cento Saraffi in Alessandria
Prestalli: e tante merci, che ualeuano
Dugento, dielli per un'anno a credito:
Poi poco appresso egli falli, e credeuomi.

VVL. Fallito ho io. CR. di mai non ne riscuotere
Vn grosso. egli m'ha detto che in Arabia
E' stato e in India. VVL. farian per noi simili
Patroni: che cosi lontan andaßino,
Ch'a ritornar tardaßin gli anni e i secoli.

CR. E ch'egli è fatto ricco: e dipartitici
D'insieme noi non siam, che numeratomi
Ha cento ottanta ducati: e promessomi
Di dare il resto, come si finiscano
Alcune merci, ch'egli ha fatto mettere
Hoggi in dogana. e mentre ch'indugiatici
Siamo a parlar di quelle cose incognite
A noi di qua: si è fatto notte, e l'aria
Oscura e buia. VVL. ah uile e pusillanimo
Vulpino, ou'è l'audatia, ou'è l'industria
Oue è l'ingegno tuo? tu del nauilio
Siedi in poppe al gouerno, e uorrai essere
Il primo a sbigottirti di si picciola
Tempesta, caccia ogni timore, e mostrati
Quel Vulpino medesimo, che solito

Sei di mostrarti ne gli altri pericoli;
Truoua l'antique astutie, e ponle in opera
Qui, doue ha di bisogno piu, che haueßino
In altra impresa mai. CR. gli è senza dubbio
L'hora tarda. VVL anzi l'hora è senza dubbio
Piu presta che'l bisogno, e il desiderio
Nostro non era: anzi non potea giungere
Piu a tempo. uenga, uenga pur, che acconciomi
Son con la tasca, & un giuoco apparecchioli
Di bagatelle, il piu bello e mirabile,
Che si uedesse mai. CR. poi che uietatomi
Ha il tempo, c'hoggi non sono ito a Procida;
Ir non ui uoglio piu: faro con lettere
Il medesmo, e sarammi a maggior utile
Il rimaner. VVL. a noi sara il contrario.

CR. Perche lasciar la mia roba in custodia
De fattori, e famigli e con pericolo?

VVL. Gliè stato un poco tardo ad auedersene.

CR. Maßimamente, oue si truoui un prodigo
Figliuolo, quale è il mio. che non si satia
Mai di uoler matino e sera a tauola
Compagni: e non gli basta l'ordinario
Di cio, ch'è in piazza di buono da uendere:
Costi quel che si uuol, uuol che si comperi.

VVL. Se questa uolta fatto non haueßimo
Altro, che pasti, haureste a contentartene.

CR. Ma cosi è stato il mio ritorno subito
A questa uolta: che s'haura hauuto animo
Di far alcun disordine; mancatogli
Sara il tempo. VVL. te ne potrai accorgere.

Tosto: se fossi corso piu che ceruio,
Non so se a tempo ancho poteui giungere.
Ma che cesso io a cauar le palottole,
E non comincio a far il gioco? ah miseri,
Ah sciagurati noi. CR. *quel mi par essere*
Vulpino mio. VVL. *o città piena d'insidie*
Piena de ladri e di tristi. CR. *Dio aiutami:*
VVL. *O pazzia d'imbriaco, o negligentia*
Di manigoldo. C. *che cosa è?* VVL. *di che animo*
Sara il Patron, come n'habbia notitia?
CR. *Vulpin?* VVL. *ma ben gli sta, uada hor confidisi*
Piu in un gaglioffo, che nel figliuol proprio.
CR. *Io tremo e sudo, che qualche infortunio*
Non mi sia occorso. VVL. *lascia le sue camere*
Piene di tanta e tanta roba in guardia
D'una bestia insensata; che lasciatele
Ha aperte tutto hoggi, e mai fermatosi
Non è in casa. C. *Vulpin?* VVL. *se nõ la truouano*
Questa notte, è spacciata. CR. *Vulpin fermati.*
VVL. *Ruinato è il Patron.* CR. *piu tosto secchiti*
La lingua, che sia uer. Vulpino. VVL. *sentomi*
Chiamar. C. *Vulpino?* Vl. *oh gli è il Patrõ.* C. *che*
VVL. *O Patrõ mio.* C. *che cosa c'è?* V. *uuo credere (gridi*
CR. *Che c'è di mal?* VVL. *che Dio t'ha p miracolo (tu?*
CR. *Che cosa c'è?* VVL. *fatto tornar.* CR. *su narrami;*
Che male è interuenuto. VVL. *a pena cogliere*
Posso il fiato. C. *c'hai tu?* VVL. *ma hor ueggẽdoti,*
Comincio a respirar. non sapea misero
A chi uoltarmi. CR. *di chi ti ramarichi?*
VVL. *Morto ero.* CR. *di che mal?* VVl. *ma hor resuscito,*

Ch'io ti ueggo Patron. C. che c'è? VVL. ne pdere
Posso piu la speranza. CR. hor di su, spacciala.
Che cosa c'è? VVL. che tu non la recuperi.

CR. Che uoi tu ch'io recuperi; che diauolo
C'è? nol posso hoggi? V. o patrõ. C. da te intẽdere.

VVL. Il tuo seruo. C. che seruo mio? VVL. il tuo Nebbia.

CR. C'ha egli fatto? VVL. t'ha fatto grandissimo
Danno. C. c'ha fatto? VVL. tel dirò, ma lasciami
Vn poco riposar. ch'altro che correre
Non ho fatto tutt'hoggi, e a pena muouere
Mi posso, & ho dificultade a exprimere
Le parole. CR. dinne una sola, e bastami.
C'ha egli fatto? VVL. per sua trascuragine
T'ha ruinato. CR. finisci d'uccidermi.
Non mi tener Manigoldo piu in transito.

VVL. Egli ha lasciato rubar de la camera

CR. Che ha lasciato rubar de la camera?

VVL. Patron di quella; oue tu dormi proprio;
De laquale a lui solo hai consegnate le
Chiaui, laqual cosi raccomandatagli
Haueui. CR. che cosa è de la mia camera
Stato rubato? dillo a un tratto: spacciati.

VVL. La cassa. CR. cassa? Vl. quella, che quei giouini;
Credo che sian Fiorentini; ui posero.

CR. Quella? V. quella. C. ohime q̃lla, c'ho in deposito?

VVL. Di che gia haueui: c'hor nõ l'hai piu. C. ah misero,
Ah piu dogn'altro infelice Chrisobolo,
Hor esci de la terra, e lascia in guardia
La tua casa a Poltroni, a pazzi, a Ebrij,
A gaglioffacci impicati. poteuola,

Cosi lasciare in guardia a cotanti asini.
VVL. *Se la Cantina ritroui in disordine,*
Di che la cura hai data a me; castigami
Patron, e fammi patir quel suplicio
Che uoi. ma c'ho a far io de la tua camera?
CR. *Ecco discretione del mio Erophilo:*
Cosi ha pensier cosi solicitudine
De le mie cose e sue? questo è l'ufficio
Di buon figliuol? VVL. *ne lui ancho riprendere*
In questo dei, che puo far meglio un giouene
Che suo Padre imitar. se tu del Nebbia
Non men ti fidi, che di te medesimo;
Perche a fidar non se n'ha anche egli, e credere
Come credeui anchora tu, che assiduo
Star douesse a la cura e a la custodia
De le tue cose? non tosto che uoltogli
Habbi le spalle partirsi, e la camera
Lasciar aperta? CR. *son disfatto: o pouero*
O ruinato me. VVL. *Patrone pigliaci*
Tanto, ch'è fresco il mal, qualche rimedio.
Poi ch'io ti ueggo qui, non uoglio perdere
La speranza, che tosto non recuperi
La cosa tua, e ben credo che t'ha Domene=
dio fatto a tempo tornar. CR. *hai uestigio*
Hai traccia su laqual mi possi mettere
Per ritrouarla. VVL. *tanto trauagliatomi*
Son hoggi: e tanto son ito auolgendomi
Di qua e di la, come un bracco: che credo di
Saper mostrar, doue sia questa lepore.
CR. *Perche non me l'hai gia detto, sappiendolo?*

VVL. *Non dico ch'io lo sappia certo: dicoti,*
Ch'io credo di saperlo. CR. *a chi hai tu l'animo,*
Che l'habbia tolta? VVL. *tel diró, ma tirati*
Vn poco in qua: piu anchora un poco. scostati
Da quella porta in tutto. CR. *di chi temi tu,*
Che possa udirci? VVL. *di colui, ch'io dubito*
Che l'habbia hauuta. C. *è si appresso, che intẽdere*
Ci possa? VVL. *è in questa casa, laqual proßima*
Hai da man destra. CR. *tu credi che tolta la*
Habbia questo ruffian, che qui dentro habita?

VVL. *Lo credo, e ne son certo?* CR. *ma che indicio*
N'hai tu? VVL. *nõ pur io n'ho indicio; ma dicoti,*
Ch'io n'ho certezza. ma per Dio non perdere
Tempo in uoler, ch'io narri con che industria,
Con che fatica, con ch'arte, a notitia
Ne sia uenuto, ch'ogni indugio nuocere
Ti potria troppo: perche ti certifico,
Che'l tristo s'apparecchia di fugirsene
A l'alba, tosto che le porte s'aprano.

CR. *E che ti par, ch'io faccia? tu consigliami:*
Che m'ha questo improuiso caso e subito
Si oppresso, che non so doue mi uolgere.

VVL. *Io ti consiglio, che tu faccia intendere*
Hor'hora al Capitano di Iustitia,
Che la cassa ti manca, e che inuolata ti
L'ha questo tuo uicin ruffiano: e pregalo
Che mandi teco il bargel, perche entrandoui
Subito in casa, e non gli dando spatio,
Che fuggir possa o la cassa malmettere;
Sei certo di trouarla. CR. *ma che indicio*

Di cio gli posso dar, che pruoua fargline?

VVL. Essendo egli ruffiano, non da indicio
Chiaro, che sia ancho ladro? e poi dicendolo
Tu, non t'ha il Capitano piu da credere,
Che non hauria a dieci altri testimonij?

CR. S'altro indicio non c'è; siamo a mal termine.
A chi piu danno i gran maestri credito,
Che a gli ruffiani e a i tristi, chi dileggiano?
Di chi si fan piu beffe, che de gli huomini
Da bene e costumati? à chi piu tendono,
Che a mercadanti e a pari miei l'insidie,
C'hauemo nome d'esser ricchi? VVL. lasciami
Pur uenir teco: che ben tali indicij
E conietture gli darò che credere
Ci potra, lequal lascio per non perdere
Tempo, d'hora narrartele: affrettiamoci
Pur, e studiamo il passo, accio indugiandoci
A dir parole, non deßimo spatio
Al ruffian di fuggire, o di nascondere
Le robe altroue. CR. andiamo hora. deh fermati,
Ch'un'altra uia mi s'appresenta, e uogliola
Pigliar. VVL. qual altra miglior potrebbe essere
Di questa e piu sicura? CR. uien qui Nespolo
Va sino a casa di Critone; e pregalo
Da parte mia, che a me qui uenga subito;
E meni seco il fratello e suo genero
Se u'è, o alcun'altro de li suoi: ma affrettali
Che uengan ratti. io qui li aspetto, spacciati:
Vola. VVL. che ne uoi far? CR. che testimonij
Mi sian qua dentro, oue e'ntrar mi delibero.

Senza aſpettar Bargello: e ſopragiungere
Improuiſo al Ruffiano. e ritrouandoci
La caſſa (ſenza altrui mezo) pigliarmila:
Ch'ouunque io trouo la mia roba, è licito
Ch'io me la pigli s'a queſt'hora andaßimo
Al Capitano, ſo che ui andareßimo
Indarno: o che ci farebbe riſpondere
Che uoleſſe cenare: o ci direbbono,
Che per occupationi d'importantia
Si foſſe ritirato. io ſo beniſſimo
L'uſanze di coſtor che ci gouernano;
Che quando in otio ſon ſoli, o che perdono
Il tempo a ſcacchi, o ſia a taroccoo a tauole,
O le piu uolte a fluſſo e a ſanzo; moſtrano
Allhora d'eſſer piu occupati: pongono
A l'uſcio un ſeruitor per intromettere
Li giocatori e li ruffiani, e ſpingere
Gli honeſti cittadini indrietro, e gli huomini
Virtuoſi. VVL. *ſe gli faceßi intendere,*
Che tu gli haueßi a dir coſe che importano;
Non crederei che ti negaſſe audientia.

CR. *E come ſi potria farglilo intendere?*
Non ſai, come gli uſcieri ti riſpondon o,
Non ſe gli puo parlar? falli di gratia
Saper ch'io ſono qui di fuor: commeſſemi
Ch'io non gli feßi imbaſciata. riſpoſtoti
C'hanno coſi, non biſogna che replichi
Altro: ſi che ſera meglio, ch'io proprio
Senza altri mezi, entri qua dentro, e piglimi
Le coſe mie: ma pur ch'elle ui ſieno.

VVL. *Vi ſono ſenza dubbio alcun. ſi che entraui*
Sicuramente: e penſato hai beniſſimo.
CR. *In tanto che aſpettiam* Critone, *narrami,*
Fammi ſaper, come ſai che inuolatami
Habbia la caſſa il ruffiano, e che indicio
N'hai tu? VVL. *ſaria a contarlo lunga hiſtoria:*
Ne ci ſarebbe tempo: facciamo opera
Pur di ricuperarla, che piu commoda=
mente ti faro il tutto adagio intendere.
CR. *Haurem tempo a baſtanza. o non potendomi*
Pur dir il tutto, dinne parte? VVL. *poſſoui*
Cominciar, ma non gia finir. CR. *haureſtene*
Gia detto un pezzo. VVL. *poi che pur ſei d'animo*
Ch'io te lo dica, tel diro: che Diauolo
Gli dirò? C. *nõ riſpondi?* VVL. *ſto in gran dubbio,*
Che non tardi Criton troppo, e dia commodo
Dal ruffian di naſcondere e mal mettere
Le robe: meglio è ch'io uada e ſoliciti,
Che uengan ratti, uorrei pur con frottole
Tenerlo a bada fin che compariſſero
Coſtor. CR. *non andar no. non credo indugino*
Piu troppo: dimmi ſteſte ad auederuene
Molto di poi che fu rubata? VVL. *uditemi,*
Che uel dirò. ſe pur uolete intenderlo;
Deſinato haueuamo, & era Erophilo
Tornato a caſa; ilquale alcuni giouenì
Queſta mattina conuitato haueuano.
Il Nebbia *uenne a ritrouarlo, e diſſegli:*
Io uoglio ir fuor di caſa in un ſeruitio:
Ecco queſta è la chiaue de le camere

Di tuo Padre: perche intanto accadendoti
Vi poßi entrar: e gli la die senza esserli
Domandata. CR. Questo assai buon prencipio
Fu d'ubidirmi. VVL. Erophil, che malitia
Non ui pensaua, la pigliò: andò il Nebbia
Fuor. CR. e perche nõ gli haueuo espreßißima-
mente interdetto di mai non si muouere
Di casa e da la guardia de le camere.

VVL. Tu intendi: stamo cosi un pezzo in uarij
Ragionamenti, entramo d'un proposito
In un'altro (si come accade) a l'ultimo
Venemmo a ragionar di caccia. Erophilo
Si ricorda d'un corno, ch'era solito
D'hauer, e gia molti giorni passauano
Che non l'hauea ueduto, ne sentitone
Noua. uolse ueder se ne le camere
Tue fosse: piglia la chiaue lasciatali
Al Nebbia, & apre l'uscio: entra, io lo seguito;
Tuo figliuol guarda, & è primo ad accorgersi,
Che non u'è cassa. si uolta, e domandami,
S'io so, che rihauuta color l'habbiano,
Ch'appresso a te l'hauean messa in deposito.
Io guardo, e resto morto, non che attonito,
Quando la cassa non ci ueggo: dicoli
Che ne la tua partita ricordauomi
D'hauercila ueduta, oue era solita
Di stare in capo il letto. a un tratto aueggomi
De la sciocca malitia del tuo Nebbia.
Che tosto che si è accorto, che inuolata la
Cassa è stata ha la chiaue de le camere

Portata a tuo figliuol, accio participe
Lo faccia de la colpa; laqual debbesi
Dare a lui solo tutta quanta. pigli tu
Quel ch'io uoglio inferir? CR. *t'intendo: seguita*
Pur: io lo trattero ben, come merita.

VVL. *Fa il sciocco: ma gliè pieno piu che'l Diauolo*
Di malitia. tu nol conosci. CR. *seguita.*

VVL. *Tardan costor si a comparir, ch'io dubito*
Di non hauer tante ciance, che bastino.

CR *Tu hai la mente altroue?* VVL. *la pigritia*
Ch'io ueggo di costor, che anchor non uengono,
Mi tien sospeso, e mi tol di memoria.
Ma come io dico Patron caro, accortomi
Ch'io fui di questo, insieme con Erophilo
Comincio a dire, a pensare, a discorrere
Chi la possa cosi hauer tolta. dicemi
Egli l'opinion sua, & io dicoli
La mia. gran pezzo stiam senza risoluerci,
Che modo habbiam da tener, che uia prendere
Per uenir a notitia. siamo in dubbio
Piu che mai: non sappiamo oue ricorrere;
Non sappiamo oue uolgersi, oue battere
Il capo. o patron caro hoggi trouato mi
Sono in tanto dolor, che bramauo essere
Morto e sepulto, anzi di mai non essere
Nato. ma ecco Criton, quando il Diauolo
Ha pur uoluto; & ha seco suo genero,
Et il fratel. CR. *con tutte queste chiachiere*
Anchora non m'hai dato alcuno inditio,
Onde io possa arguir, che'l ruffian habbia la

Mia caſſa hauuta piu che alcun'altro. VVL. *en*
Sicuro : e ſe non la ritroui, impiccami. (*traui*
S'io nol ſapeßi ben, non haurei animo
Coſi gagliardamente di affermartilo.

CRITONE, CHRISOBOLO,
VVLPINO.

Per tutto ſon de i ladri : ma piu copia
N'è qui ch'inaltro luogo. oue eſſer debbono
Securi i cittadin, ſe ne le proprie
Caſe rubati ſon? ma ecco Chriſobolo..
Ci duol del caſo : uſa e ualti de l'opera
Noſtra, doue ti par. CHR. *io ui ringratio.*
Ben m'increſce a queſt'hora darui incommodo:
Vn'altra uolta tocchi a beneficio
Voſtro, a uoi incommodarmi. CR. *non accadono*
Tal parole con uoi. CHR. *uorrei piacendoui,*
Che uoi ueniſſe meco, e teſtimonij
Voi mi foſſe qua dentro oue ho notitia;
Che trouerò la roba mia. CR. *uerremoui*
E uolentier. VVL. *non piu parole : entriamoci.*
CR. *Entriamoci.* VVL. *uoi altri r tirateui*
Qui lungo il muro, e i lumi ſi naſcondano:
E laſciate picchiar a me. come aprono
Entrate tutti : io non mi uoglio muouere
Di ſu la porta, accio mentre cercando la
Caſſa uoi e andaßi in un lato; egli mettere,
Da un'altro fuor la faceſſe, e naſconderla
In altra parte. CR. *hor ſu picchia e gouernaci,*
Come ti par, che ſia meglio a propoſito.

FVLCIO, VVLPINO.

Son molti cianciatori, che si uantano
Di far molte facende; e molto frappano,
E poi giunti a la proua, non ardiscono
Di tentarle: fra qual io uoglio mettere
Questo imbriaco di Vulpin. promesseci
Hoggi di far a quel ruffian con l'opera
D'un suo compagno un giunto riuscibile,
E ueramente astuto e con industria
Molto ben disegnato. e ad auisarmene
Verrebbe immantinente, che principio
Gli hauesse dato, acciochè poi seguissimo
Dal canto nostro noi. come era l'ordine,
Sian stati Charidoro & io aspettandolo
Tutta sera, ne anchora habbiamo uditone
Nouella. io uo a trouarlo per intendere
Se mutati si sono di proposito,
O pur se qualche impedimento postoci
In mezo, sia uenuto ad interromperci.

VVL. Sento un che uien di la: par che s'approßimi
A l'uscio nostro, e che uada per battere.
Chi sei tu? oh la? che cerchi? chi domandi tu?

FV. O Vulpino altri non uo che te. VVL. o Fulcio
Io non t'haueuo conosciuto. FV. habbiamoti
D'aspettar piu, che uenghi con Erophilo
A far quel che fu detto, o di proposito
Sete mutati pur? VVL. o Fulcio postoci
Ha il capo con tutte le corna il Diauolo;
Non pur solo la coda, come dicono

E tutti ha ſcompigliati li noſtri ordini.

FV. Che u'è accaduto? VVL. aſcoltami e dirotilo:
Deh taci taci. FV. ma che moltitudine
E' queſta, che con tal rumore e ſtrepito
Io ueggo uſcir de la caſa di Lucramo?

LVCRAMO, CRISOBOLO, CRITONE.

A queſto modo huomo da ben ſi trattano
Li foreſtieri? CHR. i Cittadini ſi trattano
A queſto modo ladron? LV. non ti credere,
Che paſſar me ne debbia coſi tacito:
Me ne dorrò ſin al cielo. CHR. dolermene
Tanto alto gia non uoglio io, ma dorromene
Ben in loco, oue la tua ſceleragine
Sara punita. LV. non ti dar a intendere,
Se ben io ſon ruffian, ch'io non habbia eſſere
Vdito. CHR. anchora hai di parlar audacia?

LV. E, ch'io non habbia lingua per exprimere
La ragion mia? CR. coteſta un palmo mettere
Ti fara il boia fuor di bocca; e ch'eſſere
Potria piu audace, ſe haueſſe trouata la
Sua robba in caſa mia, come io trouata la
Mia hò qua dentro in caſa ſua? LV. uogliomi
Porre, e uo che li miei tutti ſi pongano
Al tormento, e faro a qual uogli giudice
Chiaro conſtar, che queſta caſſa datami
Ha un mercadante pegno: fin che'l pretio,
Che ci ſiam conuenuti d'una femina,
Che da me dianzi comperò, mi numeri.

CHR. Anchora ardisci aprir la bocca, publico
E manifesto ladro? LV. chi è piu publico
E manifesto di te; che uenendomi
A rubar, meni teco i testimonij?

CHR. Ghiotton se tu non parli con modestia,

CR. Non far parole seco, non rispondere
A le sue ciance, andiam; che conueneuole
Non è a un par tuo gridar con questa bestia.
Se da lui ti par forse di riceuere
Torto, domani chiamalo in giudicio;
Che non è fugitiuo, come tu. lasciati
Dinanzi al capitano di Iustitia
Veder. LV. ben mi uederete: siatene
Sicuri: non passera cosi facile=
mente, come ui date forse a intendere.
Ma sete troppi contra un sol: uedremoci
In loco, oue di par potrò rispondere.

CHR. Vedeste uoi giamai tanta insolentia?
Vedeste ladro di tanta arrogantia,
Come costui? CR. non mai. la tua Chrisobolo
E' stata grande auentura. CHR. grandissima

CR. Ci comandi tu altro? CHR. che accadendoui
Vi uag'iate di me, come ualutomi
Sono io di uoi: ua Vulpino, accompagnali
A casa: piglia quel torchio: tu daglilo.

FVLCIO, VVLPINO,
CRITONE.

Voi ch'io taspetti, Vulpino? VVL. si aspettami
Perche ho da ragionar teco. FV. solicita

Di tosto ritornar. VVL. sarò qui subito.

FV. Vai tu lontan? VVL. anzi qui presso. FV. uoglioti
Far compagnia. VVL. gli è meglio; c'haurò spatio
Di conferir le cose nostre. oh diauolo.

FV. Ti rompa il collo: c'hai tu? VVL. ohime ohime mi-
Son disfatto, son morto. F. c'hai tu bestia? (sero
Che t'accade? VVL. deh piglia il lume Fulcio;
Et accompagna questi Gentil'huomini;
Che maledetta sia la mia memoria.

FV. Deh teneteuel pur uoi stessi, e fateui
Lume fra uoi: perche quanto accadutogli
O bene o mal di nuouo sia, uo intendere.

CR. Galanti seruitor, cortesi gioueni
Amedue sete: certo se pericolo
Non ci fosse che i birri ritrouandoci
Senza lume a quest'hora, ci pigliassino,
E domatina, senza pur intendere
Chi siamo, o darci tempo di ricorrere
Al Signor per la gratia, ci facessino
Mostrar in su la corda il culo al populo;
Per Dio poltroni indiscreti u'hauressimo
Lasciato il uostro torchio. hor su facciamoci
Lume noi stessi; e facciam, come i poueri
Cauallier, che l'un l'altro s'accompagnano.

FV. Che t'è di nouo accaduto? VVL. ohime il Trappola
È rimaso co i panni di Chrisobolo
In dosso: & io non ho hauuto memoria,
Prima che intrasse mio Patron, di correre;
E farlo a un tratto dispogliar, e renderli
Il suo gaban, ch'è dentro a la mia camera:

FV. O trascurato e da poco huom. ua subito,
E fallo in qualche lato almen nascondere,
Che non lo uegga tuo Patron. VVL. mi dubito
Che tardi, e ben ch'io saro stato a giungere
Tardi: che gia ne sento i gridi: debbelo
Hauer trouato. eccolo fuor: Dio aiutami.

CRISOBOLO, VVLPINO,
TRAPPOLA.

Doue credi fuggir? sta saldo: fermati
Viso di ladroncello. donde toltami
Hai questa ueste? VVL. che farai piu misero?
Che sciagurato Vulpin? CR. tu debbi essere
Quel huom da bene, che anchora inuolatami
La cassa haueui? VVL. o potess'io accostarmigli
A l'orecchio. CR. non ti faro rispondere
Ribaldo truffatore. oh la aiutatemi,
Che non mi fuggia: finge non intendermi
Questo ghiotton. ne uuol parlar, o mutolo
E' costui certo. o che si finge d'essere.

VVL. Non si potea a si improuiso infortunio
Trouar miglior riparo: hor di soccorerlo
E' tempo. c'hai tu a far patron col mutolo?

CR. Ho ritrouato costui, che uestitosi
Ha, come uedi i miei panni. VVL. chi Diauolo
Gli ha dato la tua ueste, e chi condottolo
Ha in casa? CR. ne gli posso far rispondere
Vna parola. VVL. è come se gliè mutolo
Voi tu che ti risponda? CR. è costui mutolo?

VVL. E: che non lo conosci tu? CR. uedutolo
Non ho

Non ho mai piu. VVL. tu non conoſci il mutolo,
Ilqual ſta a la tauerna de la Simia?
CR. Che tauerna, che mutolo, che ſimia
Voi ch'io conoſca manigoldo? paioti
Huomo che uada a le tauerne? VVL. ueggolo
Veſtito de tuoi panni. CR. e di che Diauolo
Altro mi coruccio io. VVL. ueggo che poſtoſi
Ha il tuo capello anchora. CR. anzi che poſtoſi
Da la Camicia ha ſino a le pantufole.
VVL. Per Dio ſi, queſta è la piu ſtrana pratica
Del mondo. gli hai domandato chi datoli
Habbi coſi i tuoi panni? CR. domandatoli
Ho pur troppo: ma che uoi, ſe gliè mutolo,
Che mi riſponda? VVL. uedi che accennandoti
Te lo faccia ſaper. CR. io non ſo intendere
Chi non parla. Vl. io ſi ben. C. dunque l'interroga
Tu; che lo intendi. VVL. io l'intendo beniſsimo,
Ne men ch'io faccia ogn'altro. CR. tu domãdagli
Dunque. VVL. chi t'ha dato coteſti; dicoti
Coteſti panni, coteſti onde hauuti li
Hai? CR. uedi come ben fra lor ragionano
Con le mano, e non meno, che farebbono
Con lingua tutti gli altri. dimmi intendi tu
Cio che uuol dir? VVL. m'accenna, che pigliati li
Suoi ſtracci ha un qui di caſa, e dato in cambio
Gli ha la tua ueſte e gli altri panni, e dettogli
Che qui l'aſpetti fin che torni. CR. accennali,
Che ti faccia ſaper, ſe gliè poſsibile,
Chi ſia queſto di caſa. VVL. ſara facile.
CR. Lo guaterei millanni, ne comprendere

Cosa potrei che uoglia dir; ne un minimo
Construtto trar ne potrei. che significa
Quando lieua la mano, e ua toccandosi
Il capo e il uolto e spesso il naso, e gonfia
La bocca? VVL. mostra che sia stato un picciolo,
C'habbia gran naso, il capo riccio, pallido
In uiso, e parla alquanto in fretta. CR. pensomi
Che'l Nebbia uoglia dir. ma che notitia
Puo egli hauer che parli in fretta: un mutolo
Puo dunque udir? VVL. non parla in fretta: dicoti
Che parti in fretta, senza fallo il Nebbia
Vuol dir: tu prima e meglio di me intesolo
Hai. CR. c'ha uoluto far quel sciocco a mettersi
Indosso i panni di costui? VVL. m'imagino
Che ueduto mancar la cassa & essere
Sua colpa, habbia pensato di fugirsene:
E perche lo potriano nel conoscendolo
Tenere a i passi, c'habbia mutato habito.

CHR. E perche non piu tosto douea dargli li
Suoi panni il Nebbia, che li miei? VVL. che Dia
So io? gli è qualche uolta temerario. (uolo

CHR. Hor ua menalo in casa, e fagli mettere
In dosso qualche ueste conueneuole
A lui, che non macchiasse la mia. VVL. lasciane
A me la cura. CHR. per Dio potrebbe essere
Ancho altrimente. non è da passarsene
Cosi a chiusi occhi: non si debbe credere
Però a Vulpino ogni cosa; ne mettere
Ogni parola sua per euangelio.
Vulpino non andar anchora: fermati

Vn poco: non disse il Ruffian, che data li
Hauea la cassa un mercadante? e non ci lo
Dipinse (s'io non son senza memoria)
Ch'era uestito a questo modo proprio?

VVL. Che tu ti uoi fondar in quel, che dettoti
Habbia il Ruffian? CR. ne te Vulpino iudico
Miglior terreno, in ch'io mi fondi: uogliola
Far altrimente. Gallo, Negro, Nespolo
Teneteme costui saldo, e legatelo.

VVL. Perche? CHR. uo al capitano di Iustitia
Mandarlo. per prouar se buon rimedio
Fosse la fune a sanarlo del mutolo.

VVL. Non so certo io Patrone se gli è mutolo?
Se pur uoi meglio ancho chiarirti; dammilo,
Chio'l menero al Ruffiano. accio uedendolo
Dica, se gliè il mercadante, che datagli
Habbia la cassa: ch'il puo mei conoscere?

CHR. Io uoglio che la Fune habbia a chiarirmene
Del capitano: e non altri. spacciateui.
S'altro non c'è da legarlo, portate la
Fune del pozzo: questa è buona, legali
Le mani dietro: hor col malanno lieuagli
Prima di dosso la mia ueste. TR. scusami
Vulpino: fin che le parole andauano
E le minaccie a torno, ne ueniuasi
A fatti, t'ho seruito. VVL. ohime ohime misero
Vulpino. TR. ma per te gia non uoglio essere
Ne storpiato ne morto. CR. per Dio merita
Questa Fune esser posta nel catalogo
De santi, poi c'ha risanato un mutolo:

Credereste Vulpino, che auolgendola
Al collo a te, potesse far miracolo
Di guarirti del giotto? hora rispondimi
Tu, chi t'ha dato li miei panni? TR. *diemili*
Tuo figliuolo. C. *e Vulpino no?* T. *amendua erano*
Insieme, ma, CR. *a che effetto?* T. *mi mandarono*
Cosi uestito a pigliar una femina
Di casa d'un Ruffiano: CR. *tu arrecastiui*
La mia cassa? TR. *una cassa essi mi dierono,*
Laqual ui feci portare; e lasciauila
Pegno, come essi a punto mi commissero.

CR. *A questo modo hai dunque hauuto audacia*
Vulpin di porre con tanto pericolo
In casa, in mano, in potestà in arbitrio,
D'un Ruffian fuggitiuo, d'un'huom perfido
Cotanta robba e di cotanto pretio?
Non è mancato gia per te di mettermi
Al fondo rubaldon: cosi lodeuoli
Costumi insegni? cosi gentil'opere
A mio figliuolo; che raccomandatoti
Haueuo? e appresso mi dileggi: e credere
Mi uoi far tal sciocchezze, c'homai gli Asini
Le douriano conoscer, non che gli huomini.
Non te ne uantarai per Dio: leuate la
Fune pur da colui tosto, e legatemi
Questo ribaldo. VVL. *o patron comandamolo,*
E mi sforzò tuo figliuolo: lasciastemi
Perche gli hauessi a stare a ubidientia,
E non per che gli comandassi. CR. *legalo*
Ben forte, se mi lascia ancho Dio uiuere

Fin a domani, i darò si notabile
Exempio a gli altri, che non hauerãno animo
D'ingannarmi mai piu. VVL. Misericord a
Patron. CR. Ribaldo: uen'ancho tu, e pigliati
Li panni tuoi: uiene ancho; perche intendere
Io uoglio a pieno tutta questa pratica.

FVLCIO.

La cosa ua mal per tutti, ma peßima=
mente ua per Vulpin: che la mutabile
Fortuna ha posto ogni cosa in disordine;
Laquale andato era un pezzo si prospera,
Et anderebbe anchora, se impeditola
E fatta ritornar a la contraria
Via, non hauesse la poca memoria
Di questo sciocco. hor che consiglio prendere
Altro debb'io, che confortar il giouene
Mio patron che l'impresa lasci, e uolgasi
Ad altro, che gli sia di maggior utile,
E di piu honor? e se quel che desidera,
Non puo hauer, quel che possa hauer, desideri.
Ma che faro per questo? altra eloquentia
Ci hauria bisogno, altre ragion piu ualide,
Ch'io non ho in pronto, per torgli da l'animo
Si salda impreßion, che confermatogli
Hauamo poi Vulpino & io, mettendolo
In cosi certa speme e cosi proßima
D'ottener il suo intento. hor se in contrario
Gli persuado che uoglia desistere
Da questa impresa; sara piu pericolo

Che'l miser si disperi: che rimedio
D'indurlo à cosa honesta è profitteuole.
Appresso, se per qualche uia non opero,
Che possa al fin desiderato giungere;
Non mi sera uergogna, biasmo, infamia,
Non haurò nome di sciocco in perpetuo?
Parra, ch'ordir io non sappia una astutia
Senza Vulpino; e di quante successe mi
Son per adietro, haura Vulpin la gloria.
S'io manco in questa oue io son solo; guardimi
Dio, ch'io sia riputato mai discipulo
Di Vulpino, e mi lasci tanto obbrobrio,
Tanta e si brutta macchia in uiso imprimere.
Che farò dunque? che farò mettendomi
Per questa uia? Saria molto difficile.
Che s'io uo per quest'altra; e assai piu facile;
Pur non è piana, e ci son molti scrupoli.
E per quest'altra? è quasi la medesima.
Ma s'io fessi cosi? si ben: ma dubito
D'esser scoperto. che sara coprendomi
In questo modo? è manco male: hor metteui
Questa coda: tanto è. che sia giungendoci
Questo uncino? e poi questo? potrebbe essere
Assai buono: anzi tutto buono: anzi ottimo
Sara perfetto. io l'ho trouato, uogliolo
Far ogni modo: e non puo non succedere.
L'ho conclusa, cosi far mi delibero;
E mostrerò ch'io non sono il discipulo,
Ma son maestro de maestri. hor mouomi
Contra questo Ruffian con uno exercito

Di bugie. uoglio dargli il guasto, e mettere
A sacco. cosi mi sie fauoreuole
Fortuna: ch'io so uoto, riuscendomi
Questa impresa, di star tre di continui
Imbriaco in tuo honor. ecco ch'udito mi
Hai: che'l ruffian non uuol aspettar l'impeto
Mio: ma le porte apre, e uiensi a rendere.

LVCRAMO, FVLCIO.

Quanto piu differisco a lamentarmene;
Tanto piu fo le mie ragioni deboli.
Io uolea pur Furbo meco: ma indugiasi
Tanto a tornar, che sera forza andarmene
Solo. FV. o Dio, ch'io ritroui in casa Lucramo
Per auisarlo. LV. chi è, che la mi nomina?
FV. De la ruina, che lo uiene a opprimere.
LV: Che dice? FV. si che almen non u'habbia a mettere
La uita? LV. ohime. FV. bēche u'è piu pericolo,
Che sicurezza di saluarla: uogliolo
Ogni modo auisar. LV. non bussar Fulcio,
Ch'io son qui, se di me tu cerchi. FV. o misero
O infelice, o sciagurato Lucramo;
Che fai tu, che non fuggi? LV. perche diauolo
Ho da fuggir? FV. o pouerello lieuati,
Lieuati di qui tosto, fuggi; ascondeti.
LV. Perche uoi tu, ch'io fuggia? FV. sarai subito
Subito appeso mischin, se ti truouano:
Fuggi, che tardi? LV. chi mi fara appendere?
FV. Mio Patron, il capitano di Iustitia:
Fuggi ti dico: anchor stai? fuggi misero

LV. E che ho io fatto, che le forche meriti?
FV. Tu hai rubato il tuo uicin Chrisobolo.
LV. Cotesto è falso. FV. & esso ritrouatoti
Con testimonij. e con che testimonij?
Hai il furto in casa, & ancho hadi: lieuati
Lieuati, e fuggi ratto, e fuggi subito:
Tu nõ ti muoui anchor? LV. se uorrà intendere
Il tuo patron la ragion mia. FV. non perdere
Tempo, non star adir parole, pouero
Huomo che sei, lieuati, ua col diauolo;
Che non hai il bargel lontano quindeci
Braccia: ilqual ha commissiõn di subito
Impicarti, & ha seco il boia. hor uedi se
Hai tempo di cianciar: fuggi, dileguati.
LV. Ah Fulcio io mi ti raccomando, aiutami;
Consigliami: sai ben s'io t'amo, e amatoti
Habbia sempre, dipoi che l'amicitia
Nostra si cominciò. FV. per questo uengoti
Ad auisar, & mi metto a pericolo
D'esserne castigato. LV. ti ringratio.
FV. Che sel Patron mio lo sapesse, dubito,
Che mi faria teco impiccar: ma lieuati
Di qui, e non gracchiar piu. L. ma la mia pouera
Famiglia e le mie robbe oue rimangono?
FV. Che famiglia, che robbe, meglio perdere,
E ogn'altra cosa tua, che te medesimo.
Fuggi: che tardi anchor? LV. ma doue misero
Posso io fuggir? doue mi debbio ascondere?
FV. E che diauolo so io: ho fatto il debito
Mio un tratto: tuo sia il danno, si t'impiccano.

Io non uo gia, che teco mi ritrouino,
E m'impicchino appresso. L. ah Fulcio, ah Fulcio.

FV. Taci, non nominarmi, che poßi essere
Squartato; che no t'oda alcuno, e accusimi
Al Patron; ch'io sia corso ad auisartene.

LV. Io mi ti raccomando. deh di gratia
Non mi lasciar. FV. al Boia raccomandati
Non a me: non uorrei per cento milia
Ducati, che'l patron uenisse a intendere,
Ch'io t'haueßi parlato. LV. ah per Dio ascoltami
Vna parola. FV. io non ti posso attendere;
Che mi par di sentir di qua: e mi dubito,
Che sia il bargiello. LV. io uerrò teco. FV. uoltati
Altroue pur; che non uo che ti trouino
Meco. LV. uoglio uenir. Fu. nõ far nõ. L. pigliala.
Via, che uoi; che seguirti mi delibero?

ATTO QVINTO.

FVLCIO EROPHILO.

ON queste & altre parole; che uarij
E appropriati gesti accompagnauano,
E che succeße mi sono benissimo;
Io posi in tanta paura a quel misero,
Che per la terra hor qua hor la uolgendomi.

Come temeßi anche io mel feci correre
Dietro gran pezzo. d'ogni poco ſtrepito
Ch'udiua; piu tremaua, che non tremano
Le foglie al uento, che'l bargel pareuali
Sempre hauer dietro e i birri, che'l ſeguißeno.

ER. *Mi marauiglio pur, che conoſcendoſi*
Di cio innocente, come è ſenza dubbio,
Sia tanto uil, che non habbia hauuto animo
Di comparir. FV. *e che ti par miracolo?*
Se gia gli haueuo detto e perſuaſogli
C'haued il Bargel commißion ſtrettißima
Senza inquiſition, ſenz'altra examina,
Preſo che foſſe, d'impiccarlo ſubito.

ER. *Io non ſo, come ſia ſtato ſi facile*
A crederti. FV. *e perche non douea credermi?*
Conoſce ben mio Patron; che uedutolo
Ha altroue anchora, e ſa ben che gli è ſolito
Di far di ſimil ſcherzi ad altri ſimili
A lui: e ſa quanto è preſto di colera;
E quanto il nome di ruffiano in odio
Sempre mai gli ſia ſtato. ER. *pur ſentendoſi*
Innocente. FV. *che piu? uoglio concederti,*
Che ſia, come è, di queſto innocentißimo.
Di quanti altri infiniti maleficij
E d'ogni ſorte penſi, che colpeuole
Egli ſia; del minor de quali merita
Mille, e non pur una forca? gli è il diauolo
Laſciarſi mettere in pregione, e mettere
A la tortura un ſuo par, conoſcendoſi
Ribaldo: che ſe ben d'una calunnia

Si purgaßi, anderebbe a gran pericolo
Di scoprire altri delitti. che facile=
mente dannare a morte lo farebbono.
ER. Tu di, ch'andò a ritrouar a la camera
Charidoro? come hebbe cosi animo
Di conduruisi? FV. io gli diedi da intendere,
Che'l signor mio Patron uolea, che subito
S'impicaßi a ogni modo; e non potendolo
Hauer la notte; non uolea si aprissero
Le porte l'altro giorno: e un bando publico
Si douea far sotto pene grauißime;
Che chi sapesse, o hauesse qualche indicio
Di lui, l'appresentasse a la Iustitia.
Con queste ciancie & altre senza numero
A tal disperation traßi quel pouero
Sciagurato; che non è precipitio
Tant'alto al mondo, donde traboccatosi
Non foßi per fuggir. io poi fingendomi
Desideroso di saluarlo, diedigli
Per lo miglior consiglio, che ricorrere
Hauesse a Charidoro. ilqual nascondere
Lo potria: & non haurebbe, come haurebbeno
Gli altri, paura, dandogli ricapito,
D'esser punito dal Padre: e che essendogli
Come era Amico, e benigno e piaceuole,
Non negaria, fin che un poco la colera
Si acchetasse del Padre, di nasconderlo.
ER. E cosi ue lo conducesti? FV. seppigli
Cicalar tanto, che uel traßi a l'ultimo.
Vorrei che innanzi a Charidor uedutolo

Haueßi tutto tremebondo e pallido
Gli cadean come a fanciullo le lagrime;
Come pregaua, e ſuplicauagli humile=
mente, c'haueſſe de la ſua diſgratia
Compaßion: le ginocchie abbracciauali
Gli baciaua gli piedi. proferiuali
Non ſolamente di Donar la giouane,
Ma tutto cio c'haueua al mondo & eſſerli
Schiauo in eterno. ER. ah ah tu mi fai ridere.

FV. Vorrei che Charidor ueduto ſimile=
mente tu haueßi, che molto difficile
Si moſtraua, e fingea temer d'incorrere
In ira al Padre, e a l'incontro pregaualo
Ch'andaſſe altroue, e che non uoleſſe eſſere
Cagion di porlo a quell'huomo in diſgratia,
Ilqual douea piu che quant'altri fußino
Al mondo amare, e hauere in riuerentia.

ER. Ah, ah. FV. uorrei che me raccomandarglilo
Veduto haueßi: e a Charidoro mettere
Partiti e modi inanzi, che tenendoli,
Senza ſuo biaſmo lo potria ſoccorrere.

ER. Ah, ah, per Dio ſaria ſtato impoßibile,
Che ritenuto mi foßi da ridere.

FV. Al fine io diedi per conſiglio a Lucramo,
Che faceßi uenir quiui la giouane,
Perche meglio potria con la preſentia
Di lei, che con prieghi e proferte, muouere
Ad aiutarlo Charidoro. piacqueli
Il mio ricordo, e ſcriſſe queſta pollizza
Di ſua mano, e il ſuo anel per ſegnal diedimi

E cosi uengo per menar la giouane.
La giunta, de laqual sara bonissimo
Effetto. ER. io ne son certo: dunque in camera
Di Charidor t'aspetta il Ruffian? FV. ua ch'io ti
Lasciauo il meglio: perche non lo ueggano
Glialtri di casa, mentre uanno e uengono,
Sotto il letto l'habbian fatto nascondere
Con tanta tema, ch'io non potrei dirtene
A bastanza: non osa per non essere
Sentito pur di respirar. ER. ho gaudio
C'habbia de l'amor suo cosi piaceuole
Successo Charidor, e mi si dupplica
Quel c'ho hauuto io: poi c'ho trouata Eulalia:
Perche l'affanno e il timor, che grandissimo
Hebbe d'hauerla perduta in perpetuo
(Che non poteuo pensar che leuatami
L'hauesse) fa c'ho assai maggior leticia
Poi ch'io l'ho rihauuta, e che rendutami
L'hanno i miei serui, che tolta l'haueuano,
Credendo farmi piacere e seruitio:
Ch'io non haurei hauuta, se condottami
L'hauesse senza altro trauaglio il Trappola
Nostro: perche gia buona parte haueuomi
In quella certa aspettation, mettendola
Come gia hauuta, fruito del gaudio.

FV. E cosi auien, che i beni piu dilettano
Quando con piu fatica e piu pericolo
Hauuti s'hanno, e quando piu mancatane
Era la speme. ER. ancho cosi in contrario
Il mal, che uien, quando men tu ne dubiti.

E ch'in mezo a i piacer si uien a mettere,
Ne lo lascia far pro; da piu molestia:
Come prouo io al presente de le pessime
Noue che dette m'hai, che non sia a Procida
Ito mio Padre, ma tornato, e c'habbia la
Nostra trama scoperta, e fatto mettere
Vulpino il nostro consigliere in carcere.

FV. Tu potrai medicar questo mal facile=
mente: che quattro o sei parole, c'humili
Diche al uecchio, farai c'haura di gratia
Di perdonarti e di far pace: mostragli
Pur che l'habbi in rispetto e in riuerentia;
Ch'altro da te non uuole: & è per nascere
Da questa pace, che d'ogni pericolo
Libererai Vulpino: ben Erophilo
Tocca a te di saluarlo, e far ogni opera
Per la salute sua. ci resta un debito
Da satisfar anchora e d'importantia
Non minore. E R. che debito? F V. che Lucramo
Fuggir si facci domatina. E R. facciasi
Fuggir questa notte ancho. F V. ci bisognano
Danari a farlo, ch'al men le due giouani
Se gli paghino il prezzo, che gli costano,
E guadagni piu tosto che stia in perdita;
Ch'anchor poi che se auegga, ch'uccellato lo
Habbiamo; è per star cheto: uedi mettere
Cinquanta scudi insieme, e fa che s'habbiano
Hora se puoi: da Charidoro uoglione
Altretanti. con cento scudi mandisi
Via immantinente, e non s'oda altro strepito.

ER. Con ogn'altro che meco, pur consigliati
Di questo; che da me un carlino, un picciolo
Non potrai hauer. FV. tu saresti ben pouero.
Troua chi te li presti. ER. io non ho credito
Di si gran somma. FV. gli hebrei ti li prestino,
S'altro amico non hai, doue ricorrere.
ER: Che pegni ho io da dar loro? FV. almen trouane,
Se non puoi piu, fin a trenta. non perdere
Tempo. ER. io nõ gli ho, ne so donde trouartili.
Poi che'l uecchio è tornato e che la pratica
Nostra è scoperta; non bisogna mettere
Speranza in me, ch'io lo possa soccorrere
D'un soldo. F. che farenio dunque? ER. pensaci
Tu. FV. ci penso pur troppo. non potrestime
Darne quando non piu, al men fin a quindici?
Ma sariano pur pochi. questo pouero
Ruffian so, che non ha un beccio: e uolendosi
Leuar con la famiglia, e ancho uiuere
Per uia; uedi se far puo senza spendere.
ER. Non gli ne posso dar uno. tu trouagli.
FV. Io penso pur donde trouarli. ER. pensaci
Bene. FV. io ci penso tuttauolta, e credoli
Di ritrouar in fin. ER. tanta fiducia
Ho ne l'ingegno tuo, che uoglio credere,
Che li sapreste far di nouo nascere,
Se non ne fosse al mondo. FV. hor su su lasciane
A me la cura, che credo trouartili
Inanzi che sia meza notte: uogliomi
Prima expedir di condur questa femina
A Charidoro: indi applicarò l'animo

A far da qualche parte i danar nascere.
Qualunque sei, ch'entri la dentro, fermati,
Che ti uoglio parlar. FV. se comperatomi
Haueßi, comandar con piu arrogantia
Non mi doureste: quando ti sia l'opera
Mia di bisogno, uiemmi dietro. FV. o ch'asino:
Ben di costumi al suo Patrone è simile.

EROPHILO, CHRISOBOLO.

Voglio ir in casa, e far tanto, ch'io mitighi
Mio padre: e se non fosse per soccorrere
Vulpino, io non uorrei di questi quindici
Giorni uenir doue fosse: ma ecco la
Nostra porta, che s'apre: è desso, sentomi
Muouere il Sangue, e il cor nel petto battere.

CHR. Come quest'altri gaglioffi s'indugiano
A ritornar: in nessun lato appaiono
Anchora: e doue a quest'hora ponno essere.
Ve che saria s'un poco discostatomi
Foßi da casa, e dua o tre mesi statone
Lontan: che un giorno solo, ne tutto integro
Ch'io me ne son leuato, a si buon termine
Trouo mie e le me cose: ma sel perfido
Mai piu mi giunta, gli perdono libera=
mente. deh come ero io ben sciocco a credere
A le sue ciance. ER. io son pur ancho in dubbio
S'io debbio, o s'io non debbio appresentarmeli.

CHR. Se tanto sapra far con le sue astutie,
Ch'esca di ceppi, oue io l'ho fatto mettere,
Son contento, e gli do piena licentia,

Che me

Che me ui faccia mettere in ſuo cambio.

ER. Biſogna in ſomma, ch'io faccia un buon animo:
Altrimente Vulpin ſara maliſsimo.

CHR. Oh ualent'huomo. ER. tu non ſei ito a Procida
Padre? CHR. uedi ribaldo con che audatia
Mi uiene innanzi. ER. oh mio padre rincreſcemi,
E duolmi grandemente, che materia
Io t'habbia dato di turbar. CHR. Erophilo,
Se foſſe uer, cerchereſte di uiuere
Meglio: ua pur; ch'io mel terrò in memoria:
E quando tu penſerai che, ſcordatomi
L'habbia, ricordarottilo. ER. perdonami
Padre; ch'un'altra uolta piu aduertentia
Haurò di non darti cagion legitima
Di dolere. CHR. eh non mi uoler Erophilo
Con parole donar quel, che ti ſtudij
Leuar con fatti: non haurei ſi facile-
mente poſſuto credere, che d'ottimo
Fanciullo, che con tanta diligentia
Io t'ho alleuato; hor in adoleſcentia,
Hor che douria con gli anni il ſenno creſcere,
Mi riuſciſsi un de piu triſti gioueni
E diſſoluti, che ſia in tutta Sibari:
E quando io mi credea, che doueſsi eſſere
Baſton per ſuſtentar la mia decrepita
Età; mi ſei fatto baſton per battere
E romper tutto d'oſſo in oſſo, e mettermi
E cacciarmi ſotterra innanzi il termine.

ER. O Padre. CHR. con le ciance tu mi nomini
Padre; ma poi con gli effetti in contrario

Mi ti dimostri nimico. ER. perdonami
Padre. CHR. se non che pur non uoglio offendere
Qui l'honor di tua madre; io diria Erophilo,
Che non mi fossi figliuol: non ueggo opere
In te, o costumi, che mi rassimiglino
Molto: e molto piu caro haurei uedermiti
Simil ne le uirtu, che ne la effigie.

ER. Padre l'etade, e la poca aduertentia
M'ha fatto teco in questo errore incorrere.

CHR. Non credi tu, che anche io sia stato giouene?
Io de l'etade tua quasi continua=
mente, ueduto ero a lato a tuo auolo;
E con molta fatica e con piu industria
Lo aiutaua ampliar il patrimonio,
E facultadi nostre; che tu prodigo
Con tue dis'honestà, con tue lasciuie
Studij di consumare e di distruggere.
Ne la mia giouanezza era il mio studio,
Era il mio intento, era il mio desiderio
D'esser stimato buono appresso gli huomini
Buoni: e con quelli solo haueuo pratica;
E mi sforzauo quanto piu possibile
Era, imitarli: ma tu pel contrario
Ti reputi a uergogna, che ti ueggano
Le genti meco: e chi ti uuol, ritrouati
Con ruffian, beuitor, con barri, e simili
Tristi; che di uergogna douresti ardere;
Non che in uiso arroscir; che teco fossino
Veduti da li augei, non che da gli huomini.

ER. Padre ho fallito: il confesso: perdonami.

E sta sicur, che questa serà l'ultima
Volta, c'haurai cagion d'intrare in colera
Meco. CHR. Per dio per dio ti giuro Erophilo;
Se non ti emendi e non torni al ben uiuere;
Io ti faro con tuo danno conoscere,
Ch'io mi risento, e che non sono un bufalo;
Come mi par che ui date ad intendere.
Se tal'hor fingo non ueder, non credere
Ch'io sia cieco peró. faro il mio debito
Se tu il tuo non farai: meglio m'è uiuere
Senza figliuol, c'hauerne un, che mi stimuli
Sempre e flagelli, e non mi lasci uiuere.

ER. Per l'auenir mi sforzero piu d'esserti
Vbidiente. CHR. s'attendi a le buone opere;
Oltre che mi farai cosa gratissima,
E quel che ti conuiene, maggior utile
Farai a te, che ad alcun'altro: e credimi.

FVLCIO SOLO.

Non faro in tutta notte altro seruitio,
Ne altra cosa, s'io qui la uoglio attendere,
Che finisca d'ornarsi. tu solicita
Fin ch'io ritorno. altre cose m'importano
Non men; che sara meglio di espedirmene
In tanto. o quanto quanto tempo perdono
In uestirsi e lisciarsi queste femine:
Aspetta aspetta pur, mai non ne uengono
A fin: trecento spilletti han da mettersi
Intorno; a ciascadun de quali mutano
Trecento uolte loco; ne li lasciano

Poi fermi anchora ogni capello uoltano
In cento guise; ne anchor si contentano,
Ne anchor cosi lo lasciano: poi uengono
A i lisci. hor qui ti uoglio: o patientia
Lunga. col bianco e poi col rosso, mettono,
Leuano, acconcian, guastano, cominciano
Di nuouo, piu di mille uolte tornano
A riuedersi ne lo specchio: o che opera
Lunga in pelarsi le ciglia, o che industria
In rassetarsi le poppe, che stieno
Sorte per forza, e giu fiacche non caschino.
Che fan col coltellin, che con le forbici
A l'ugne? e che co i saponetti liquidi
E limoni a le mani? un'hora uogliono
A lauarle: & appresso un'altra ad ungere
E stroppicciarle, perche stieno morbide:
A stuccicarsi i denti quanto studio,
Quanto a fregarli con diuerse poluere
Si mette: quanto tempo, quanti bossoli
Quante ampolle e uasetti: quante tattare,
Che non saprei contar tutte, s'adoprano.
In minor tempo si potria un nauilio
Armar di tutto punto. ma che diauolo
Se s'ha da dir il uer; perche riprendere
Si dee che'l proprio loro instinto seguano
Ilqual è di cercar con ogni studio
Di parer belle, e supplir con industria
Doue manchi natura? & è giustissimo
Desir: perche non hanno altro leuandone
La beltà, che le faccia riguardeuoli.

Ma che diremo noi de nostri gioueni;
Che per uirtu s'hauriano a far conoscere
Et honorare? il tempo, che douriano
Spender per acquistarle, anch'eßi perdono
Non meno in adornarsi, e fin a mettere
Il bianco e il rosso. fan come le femine
Tutte le cose. han lor specchi, lor pettini,
Lor pelatoi, lor stuccetti de uarij
Ferraciuoli forniti: hanno lor bossoli,
Lor ampolle e uasetti. son dottißimi
In compor non Heroici ne uersi Elegi
Dico, ma muschio, ambra, e zibetto: portano
Anch'eßi i faldiglini, che li facciano
Großi ne fianchi, e li giuboni, empiendosi
Di bambagia nel petto, si rilieuano,
E con cartoni o feltri si dilatano;
E fan larghe le spalle, come uogliono
Molti a le gambe, che si raßimigliano
A quelle de le grue, con doppie fodere;
E le coscie e le polpe ancho si formano.
Si che se in adornarsi s'ha da perdere
Tempo; gliè piu excusabil quel, che perdono
Le Donne. e però è giusto, ch'io dia commodo
Di polirsi a Corisca. e questo spatio
Di tempo io spenda in assalir Chrisobolo:
Ilqual spero di far non meno arrendere
C'habbi fatto il Ruffiano. hor su l'exercito
De le menzogne uenga inanzi; e diasi
Il guasto a questo uecchio tenacißimo:
Conuien che mi si faccia tributario

Ogni modo. fortuna ſie propitia,
Ch'io ti ſaro del uoto raccordeuole:
Concedi che ſia tutta queſta gloria
Mia ſola. inanzi, inanzi accoſtar uogliomi
A le porte nimiche; e percotendole,
Far improuiſo sbigottir le guardie.

SERVITOR, FVLCIO, CHRISOBOLO.

Chi picchia qui? FV. *fa ſaper a Chriſobolo,*
Ch'io ſono un ſeruitor d'un ſuo amiciſsimo,
Che uo parlargli per coſe ch'importano.
SER. *Se tu gli uoi parlar; perche non entri tu*
In caſa? FV. *per qualche riſpetto uogliolo*
Aſpettar qui di fuor: ne gli ha da increſcere
Se m'ode, d'hauer preſo queſto incommodo.
CHR. *Chi è, ch'a queſta hora mi uuol?* FV. *perdonami,*
Se diſagio ti do: che chi mandatomi
Ha a te, non uuol ch'io mi laſci conoſcere
Da queſti tuoi di caſa; ne che ſappiano,
Chi a te mi manda. fa pur che ritornino
Dentro. CHR. *tornate in caſa, & aſpettatemi*
Coſtì: tu di quel, c'hai da dirmi. FV. *mandami*
A ritrouarte il mio Patrone giouene,
Figliuol del capitano di Iuſtitia;
Ilquale per buona e fraterna amicitia,
Che ha con tuo figliuol ti oſſerua & amati,
Come Padre: e percio doue farti utile
Egli poſſa & honor, e ſchiuar biaſimo,
Non è mai per mancar. CHR. *io lo ringratio.*

E sempre gli ne sono obligatißimo.

FV. Hor odi: uscia di casa hora per irsene
Vn poco a spasso, come usano i giouini:
Et io ueniuo seco, e per bonißima
Sorte, a pie de le scale rincontramoci
In un certo ruffiano, ilqual dice essere
Tuo uicino. CHR. che poi? FV. ueniua in colera
Gridando: e di te molto lamentandosi
E di Erophilo tuo. con certi ch'erano
Seco. CR. e che sapea egli dir? FV. uolea uenirsene
Diritto al Capitano di iustitia;
Se Charidoro nostro ritenutolo
Non hauesse; a dolersi, e fargli intendere
Certa barrateria, che par che Erophilo
Tuo gli habbia fatta: che se come dettoci
Ha, fosse uera, sarebbe di peßima
Sorte. CHR. hor pon mente, se per imprudentia
Di questo pazzarello apparecchiatomi
Sera non poco trauaglio. F V. diceuaci,
C'hoggi uestito hauea a similitudine
Di mercadante un barro, e che mandatoli
L'hauea con certo pegno. CHR. ue, se'l diauolo
Ci sara anchora. FV. ilqual pegno lasciandogli,
Il Barro gli hauea tolta una sua femina:
Io non l'ho inteso a punto; che mandatomi
Ha Charidoro in fretta ad auisartene.

CHR. Noi gli siamo obligati: ha fatto ufficio
Di Gentil'huomo e d'amico. F V. i dui, ch'erano
Col ruffian, come ho detto, par che uogliano
Per lui testificar e darti carico.

CHR. E che carico dar mi ponno? FV. dicono
Che'l barro è in casa tua, e di tua scientia
Questo giunto ordinò. CHR. di mia scientia?
FV. Cosi dicono: e parmi che dicessino
Ancho, se ben mi ricordo, che entratogli
Eri tu in casa con gente, e leuatogli
Haueui, o cassa, o forziero. a te spinsemi
In tanta fretta Charidor, che intendere
Non l'ho potuto cosi a punto. hor mandami
A te il patron: e per me ti significa
Ch'esso è per far quanto gli sia possibile,
Che non possa il ruffian hauer audientia
Dal Capitan questa notte. ingegnateui
Di mitigarlo in tanto, e far ogni opera
Ch'al Signor non si dolga: che dolendosi
Non potra tuo figliuol, senon riceuere
Oltra il tuo danno una uergogna publica.
CHR. Che prouision farci che rimedio
Posso io? FV. fagli restituir la femina.
CHR. Non si puo, che non l'ha, ne sa chi toltagli
L'habbia. F. q̃sto è grã mal. C. nõ potrebbe essere
Peggio. FV. e come farem dunque? C. che domine
So io? non è il piu sfortunato e misero
Huomo al mondo di me. FV. il miglior rimedio
E piu brieue sara, che la sua femina
Paghi al ruffiano quello almen, che uenderla
Potè altre uolte, e lo facci star tacito.
CHR, Strano mi par, ch'io debbia cosi spendere
Il mio danaio, ch'io non l'uso a spendere
Senon in cose, che mi sieno d'utile.

FV. Non ſi puo ſempre guadagnar Chriſobolo:
Benche però non ſi puo dir poco utile
Vietar con pochi danar, che grauiſsimo
Danno e piu biaſmo, è una uergogna publica
Ti uenga adoſſo. ſe uerrà a notitia
Del Signor mio Patrone, che'l tuo Erophilo
Con tal fraude habbia aſſaßinato un pouero
Foreſtiero e disfattolo; a che termine
Ti truoui? potrai tu ſentir inquirergli
Contra, ſentir ch'in ringhiera lo chiamino
Che gli dian bando: oltra queſto ſouengati,
C'hai nome del piu ricco huomo di Sibari,
E che tu a quello, a che forſe potrebbeno
Riparar gli altri con poco diſpendio,
Tu non riparerai ſenza gran numero
Di ſcudi: ſei prudente, e pommi intendere:

CHR. Che mi conſigli tu? FV. il ruffiano è pouero,
E come li ſuoi pari uile e timido,
Se gli ſara pagata la ſua femina
Stara cheto: che gia gli ha fatto intendere
Il noſtro Charidoro, s'egli litiga
Teco, fara piu il danno ſuo che l'utile
Che tu ti truoui danar ſenza numero.

CHR. Per Dio ſon meno aſſai di quel che credono.

FV. Da poterlo tener tutta in litigio
La uita ſua: ne parenti ti mancano
Ne buoni amici da fargli rincreſcere
D'hauer cercato di darti moleſtia.

CHR. Sai quanto ſi teneßi queſta femina
Cara, o quanto poſſuto l'habbia uendere

FV. *Odo ch'un mercadante di* Thesalia
Cento quaranta ducati profertigli
Hauea: ne dar gli la uolse ,e chiedeane
Dugento.CHR.*è troppo: comprar si potriano*
Cinquanta Vacche *con manco pecunia.*
Io non ne son per far altro: lamentisi,
E *faccia al peggio, che puo.* FV.*marauigliomi,*
*Che questi pochi danari.*CHR.*a te paiono*
Pochi? FV. *tu estimi piu che'l figliuol proprio,*
E che te stesso e l'honor tuo? tornarmene
Posso al mio Patron *dunque: riferendoli,*
*Che non ne uoi far altro.*CHR.*non potrebbesi*
Con minor spesa acchetarlo? FV. *Potrebbesi*
Con un coltel, che s'hauria per pochissimo
Prezzo, scannarlo, e cosi far che tacito
*Stessi?*CHR. *io non dico cosi: pur gran numero*
Dugento Scudi *o* Ducati *mi paiono.*

FV. *Io tel confesso. forse accheterebbesi*
Per meno: io credo che s'haura il medesimo,
Che gia ne pote hauer, che stara tacito.

CHR. E *non per meno?* FV. *io uoria in tuo seruitio,*
Che s'acchetasse con nulla. perdonami
S'io ti consiglio: pur dirò: parrebbemi
Che tu mandassi incontinente Erophilo
Meco con quei danar, che ti paressino
Bastar. uedra Charidoro *di metterlo*
D'*accordo col ruffiano: e fargli spendere*
La minor somma, che gli sia possibile:
Non si potra schermir; cosi saremoli
Adosso tutti, che'l faremo arrendere.

CHR. *Hor non è molto meglio, ch'io medeſimo*
Vi uenga? FV. *non ſecondo il mio giudicio:*
Che ſe'l ruffian ti uede in queſta pratica
Si caldo; crederaßi, che giuntato lo
Habbia di tuo conſentimento Erophilo;
E con ſperanza per queſto di metterti
Piu taglia arreſteraßi, e fara l'aſino:
Anzi mi par c'habbia a uenir Erophilo
Solo con fintion, che non ſapendolo
Tu, cerchi queſto accordo, e fatto s'habbia li
Danar preſtar da gli amici, anzi toltoli
All'intereſſe con ſuo grande incommodo.

CHR. *Che uenga ſol? ſi per* Dio *che gli è giouene*
Molto cauto: in un tratto laſcierebbeſi
Auiluppare e tirar, come un bufolo
Pel naſo. FV. *ma di queſti, che al ſeruitio*
Tuo ſtanno, non ce n'è alcuno ſi pratico,
Che ti poteſſe parer buono ad eſſere
Con lui? Pur ſuol Vulpin *tuo hauer il diauolo*
In corpo. egli ſaria pur troppo idoneo
A queſto: ne il miglior potreſte eleggere.

CHR. *Quel ladroncel? eſſo è ſtato potißima*
Cagione: è ſtato la guida, il principio
Di queſto mal, di tutto queſto ſcandalo.
Io l'ho cacciato in ceppi, e mi delibero
Per Dio *di caſtigarlo, come merita.*

FV. *Deh non laſciar* Chriſobol, *che la colera*
Ti uinca, e offuſchi la ragione. mandalo
Con tuo figliuol: non puoi far meglio, e credimi.

CHR. *E' il maggior triſto.* FV. *tanto è piu a propoſito.*

Tuo in questo, quanto gliè piu tristo; mandalo
Ogni modo: che non potresti scegliere
Fra mille il piu sufficiente: mandalo
Con tuo figliuolo, e fa che uengan subito.

CHR. Anchor che sia quel che gliè; e ch'io'l desideri
Di castigar: pur mi è forza riccorrere
A lui; perche fra quanti altri mi seruono,
Non ci conosco un, che sapesse mettere
Insieme due parole, che ben stesino.
Dio sa che mi rincresce fin a l'anima.

FV. Lascia andar. ben potrai con piu tuo commodo
De l'altre uolte castigarlo. CHR. duolmene
In somma, e molto mi par duro a rodere
Quest'osso: ma non ti partir, aspettali
Vn poco qui: uo ch'ambi teco uengano.

FV. Va ch'io gli aspetto: hor mi conuien ben debitamente il Triompho: hor conuien ben che cintomi
Sia questo capo pien di sapientia
Di corona di lauro; poi che rompere
Ho saputo i nimici e in fuga uolgere;
Ho rotto e guasto i lor ripari, e entratoui
Per forza: ho preso le fortezze & arsele:
Gli ho saccheggiati e mesi a taglia, e fattigli
Di piu somma al mio fisco tributarij,
Ch'i non hebbi speranza da principio,
Senza alcun danno di me e del mio exercito.
Non mi resta hor, senon sciormi da l'obligo
Ch'io ti feci, fortuna succedendomi
Come successa mi sei fauoreuole
Di star in honor tuo questi continui

Tre di imbriaco e di uino piu putrido,
Che mai Moschino o li compagni foßino.
Ma ecco s'apre l'uscio: forse Erophilo,
E Vulpino saran. gia non mi paiono
Deßi: ma chi è quest'altro; hor riconoscolo.
Gli è il nostro mercadante, in cui miracolo
La santa Fune dimostrò, che sciogliere
Gli fe la lingua, e non esser piu mutolo.

TRAPPOLA FVLCIO.

Non sara mai piu uer, che con pericolo
D'hauerne io danno, io faccia altrui seruitio.
Non è per me, ne per la trascuraggine
Di Vulpin gia mancato, che non m'habbiano
Mandato al capitano di Iustitia
Legato, come un ladro: ilqual se hauutomi
Hauesse, non potea mancar di mettermi
Immantinente alla Fune, e di darmene
Duo tratti prima, che uolesse intendere
Altra cosa da me: poi domandatomi
N'haurebbe tante e tante, e pur facendomi
Cantare in aria a guisa de le lodole.

FV. Costui si appone. TR. ch'andauo a pericolo
Di non poter mai piu riueder Napoli;
Anchor che forse leuato mi haurebbono
Tanto da terra, che gia non douriano
Il guardar da lontano impedir gli arbori.

FV. Fu buona sorte, che cosi passarsene,
Senza fargli altro, uolesse Chrisobolo.

TR. Ma, poi che questa uolta buona femina

Ne ſono uſcito: piu non mi ci coglieno.
S'io uorrò altrui giuntar, e far triſtitie;
Per me le uorrò far, e non per utile
D'alcun. FV. non è però pentito d'eſſere
Triſto: ma ſolo di far le triſtitie
Senza profitto. TR. non pur guadagnarmene
Poſſo una cena: e perche diſegnatomi
Non hauea di godere e ſtare in gaudio
Sin a l'alba del giorno. FV. non rieſcono
Sempre i diſegni. TR. e perche non ho in ordine
L'appetito ſta ſera. piu rincreſcemi;
Che s'io torno a l'albergo, do materia
A quel gaglioffo uillano di ridere
Di me. e pur ſon sforzato di ridurmiui;
Che non ho loco altroue, oue mi paſcere.
E, ſenon che la fame pur mi ſtimula;
Non cenerei per non lo far accorgere
Di quel, che gli dara piacer grandiſsimo,
Se lo ſa: ma piu toſto haurò patientia
Che mi dileggi, che la fame a rodermi
Tutta notte habbia e a conſumar lo ſtomaco.
FV. Credo ſia il meglio, che la fame ſupera
Ogni altro mal: non è tanto pericolo
L'eſſer beffato e dare altrui da ridere.
Ma ecco ſento, che le porte s'apreno
E li ſoldati miei ueggo, che carichi
Di ricca preda al capitan ritornano.

VVLPINO, EROPHILO, FVLCIO.

Io uederò di farlo restar tacito:
Non dubitar: per quel men che possibile
Sera: e spiero di far, piu che se proprio
Tu ci uenissi ancho in persona: lasciane
A me la cura pur; so che de l'opera
Mia ti contenterai: ma ueggo Fulcio.

ER. *Doue è?* VVL. *uedilo la.* ER. *lo ueggo: o* Fulcio,
Quando mai ti potrem riferir gratie
Degne, e conuenienti al beneficio,
Che fatto ci hai? se tutto in tuo seruitio
Ponessi cio, c'ho al mondo; ancho parriami
Poco, e ch'io non satisfacessi a l'obligo,
Ch'io t'ho infinito. FV. *assai mi basta* Erophilo,
Che mi faccia buon uiso. VVL. *o mia infallibile*
Speranza, o mio rifugio, o mia uera unica
Salute Fulcio, *tu m'hai di grandissimo*
Trauaglio tolto; & hai di crudelissimi
Tormenti liberato questa pouera
Vita: laqual io son per sempre mettere
A tutti i cenni tuoi. FV. *queste son opere,*
Questi sono seruitij, che si prestano.
Vulpin non ne dir piu. ti par Erophilo
C'habbia saputo trouare, e far nascere
Danar, come io promisi in abondantia,
E piu di quelli anchor che bisognauano?
Hor se tu n'hai piu del bisogno, rendili
Al tuo Padre. ER. *non farò gia.* FV. *ne* Fulcio

Ti da questo consiglio. ER. e meno io prendere
Lo uorrei. FV. saran buoni quei, ch'auanzano
Da farti qualche giorno con Eulalia
Tua goder. ER. quanti a Lucramo, uogliamone
Dar? FV. quei che potrem mãco. ci ha a cõcorrere
Per la metade Charidoro. ER. pigliali;
E fanne quel, che ti par. FV. anzi portali
Teco: che tosto c'habbi questa giouane
Condotta a Charidor; a trouar uengoti
A casa di Galante. hor ritornateui
Brigata a casa: perche questa giouene,
Ch'io son per menar meco, non uuol essere
Veduta: che le par forse, ch'in ordine
Non sia a suo modo: d'ornamenti dicoui;
Perche nel resto non è men, che siano
Da ogni tempo l'altre donne, in ordine:
E douendo il Ruffiano ancho fugirsene,
Non uuole, e non sarebbe a suo proposito,
Che lo uedesse tanta moltitudine.

IL FINE.

ABCDEFG.
Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVI.